GAZZETTA PIEMONTESE

Per l'avvenire

Sui malaugurati casi di Roma sono stato già dette troppo cose dagli altri perchè noi si possa esimerci dal dirne dell'altre ancora. D'altra parte, acqua passata non macina più. E tutte le nostre considerazioni potrebbero ridursi a queste: che vi furono deficenza nel personale della pubblica sicurezza e esagerazione di paura nella cittadinanza romana e in quelli stessi che primi avrebbero dovuto dare il buon esempio. Quanto alla Camera, subì anch'essa un poco l'influenza dell'ambiente ed ebbe uno di quelli scatti nervosi che passano con poche goccie d'acqua e un aliar del ventaglio.

Ma se non è più il caso di ritornare su ciò che è passato, è necessario invece considerare i casi di Roma nelle loro contingenze coll'avvenire e sotto tutt'e due i loro aspetti: il politico e il sociale.

L'argomento sarebbe più meritevole di una lunga trattazione che di un fuggevole articolo di giornale. Tuttavia converrà ridurre alla loro espressione più breve e più semplice le considerazioni principali. La *Riforma* scrive essere vano il timore che, dopo gli eccessi, il Governo varchi il segno nella repressione; contesta che l'uso largo e ragionevole della libertà fatto dal Governo abbia dato causa ai disordini; e spergiura che quand'anche gli eccessi fossero stati cento volte maggiori, nulla toglierebbe alla bontà del sistema seguito dal Governo, come non basterebbero a spingerlo nella via della reazione. La *Riforma* è giornale amico del Ministero; ma anche noi siamo amici del Ministero... con questo però di diverso che noi agli amici appunto amiamo dire la verità, anche se questa, pel momento, possa loro dispiacere.

E la verità è che fra queste cose che dice il giornale romano e le dichiarazioni fatte l'altro ieri dall'on. Crispi alla Camera e sopratutto i provvedimenti presi in seguito dallo stesso ministro vi è contraddizione. Noi pure, come il nostro confratello romano, siamo d'avviso che i disordini romani siano stati uno dei tanti fenomeni che si verificano anche nei paesi meglio retti e a maggior libertà, i quali più che ad altro son dovuti ad un momento di casuale deficienza negli uomini; noi pure non vogliamo farne un gran capo d'accusa al Governo, anche se questo non possa assolutamente rinunciare ad ogni responsabilità diretta od indiretta; e la Camera, giovedì, a sangue freddo probabilmente dimostrerà di essere dello stesso parere.

Ma se dunque il fenomeno fu transitorio, se i difetti furono negli esecutori e non nei sistemi, se veramente la nostra fede nel sistema è sincera, grande, superiore a ogni passeggero errore, perchè il ministro, così saldo nella sua fede ha ordinato, anche per un momento, che si arrestasse in tutto il Regno l'esercizio della primissima fra le libertà nostre: quella di riunione? Infatti sono stati proibiti due Comizi; uno a Genova commemorativo del 40° anniversario della Repubblica romana, un fatto storico, una gloria italiana; e uno a Milano, commemorativo dei martiri del 9 febbraio 1853. O questo è un passo indietro, e noi non sappiamo che cosa sia libertà. I fatti dimostrano che la *Riforma* non ha interpretato con esattezza le intenzioni e le azioni del Governo e gli ha attribuito una fede che, vogliamo sperare per un momento solo, gli è venuto meno.

Perchè noi non possiamo credere che quello stesso ministro il quale ha professato sempre i principî più sicuri di libertà, ha riformato gli ordinamenti di pubblica sicurezza rendendoli più consoni alla vita politica della nazione, e, in molte e difficili circostanze, ha saputo sempre far rispettare il diritto di tutti senza mai ledere quello di ciascuno, noi non possiamo credere che questo stesso ministro voglia ora mettersi sulla via della reazione, sotto l'impressione di un fatto, lusingato dagli applausi che gli sono venuti da una parte estrema della Camera.

Ma, si dirà, i provvedimenti proibitivi presi in seguito ai fatti di Roma derivano da ciò che in quei fatti hanno avuto mano quegli stessi elementi rossi che a Milano ed a Savona si fanno promotori d'altri Comizi.

Ebbene, a parte che questa non ci sembra ancora una buona ragione per violare una libertà statutaria, noi crediamo che si sia esagerata codesta intrusione degli elementi politici nelle sommosse operaie. In Italia i repubblicani son pochi e di poca fede; o alcuni pochi li seguono per amor di ideali storici, più che per convinzione politica attuale; e son questi che fanno le commemorazioni dei martiri del '53 e della Repubblica romana del '49. Per contrario gli elementi che più hanno soffiato sulle miserie dell'operaio a Roma sono i partiti *extra-lege*, i socialisti, gli anarchici, gli internazionalisti e compagnia, i quali sono anche in minor numero dei repubblicani, ma di questi hanno maggior fede e costanza, e sopratutto odiano del pari monarchici e repubblicani, perchè li confondono nello stesso ordinamento politico e sociale, che è la loro *delenda Chartago*.

E questi elementi, a Roma, hanno organi più o meno dissimulatori delle loro ultime intenzioni e traggono partito volentieri delle miserrime condizioni nelle quali versa l'operaio non solo a Roma, ma anco in molte altre regioni del regno per ispingerlo ad eccessi che ogni onesto cittadino, quale che sia il suo partito, non può non deplorare. Ma badiamo bene che l'esistenza dei sobillatori non toglie (e qui entriamo nella seconda parte delle nostre considerazioni) la esistenza dei mali; anzi noi possiamo dire che i sobillatori sono possibili fra le nostre popolazioni appunto perchè esiste la crisi.

La crisi, pur troppo, non è di Roma soltanto; è diffusa e completa; tutti i suoi fenomeni si concatenano e danno alla vita politica della nazione quel malessere generale che tratto tratto strappa grida di dolore all'agricoltura, all'industria, al commercio, alla edilizia, alla burocrazia. Il Governo ha dimostrato di conoscerne l'esistenza e direttamente e per mezzo del capo dello Stato ha fatto promessa solenne di studiare i rimedi. Nè si creda che i rimedi possano essere parziali e localizzati; vuolsi tutta quanta una cura generale e ricostituente per guarire l'anemia che infiacchisce tutte le membra al Paese. Vuolsi tutto quanto un vasto programma politico-finanziario e sociale, in cui ogni parte s'equilibri colle rimanenti e tutte siano fra di esse logicamente e severamente coordinate.

Per esempio a Roma si è prodotta la crisi edilizia perchè una falange di speculatori, fondandosi sulle speranze e sull'avvenire, hanno chiesto credito senza sufficienti garanzie, e un bel giorno si sono visti chiudere dinanzi gli sportelli delle Banche maggiori. E uno stormo di operai, immigrati da altre città, sono rimasti senza lavoro e senza pane. Taluno grida: poichè i privati non possono fabbricare, facciano fabbricare il Comune, lo Stato, come se il Comune, lo Stato avessero il còmpito di dar da vivere ai cittadini. Ma codesto è uno strano rivolgimento di ogni criterio politico. No, non è questo il còmpito dello Stato. Con un tale ragionamento verrebbero ad aver ragione i fautori delle grandi spese e delle opere pubbliche colossali. Ma insomma, se i privati dimostrano di non averne, dove volete che li prenda lo Stato i denari?

No, o signori, il còmpito dello Stato è ben diverso e sopratutto ben più complesso: esso deve fare in modo che codesti esaurimenti delle forze dei privati non avvengano. Il dar lavoro agli operai, ai contadini, ai braccianti, che non ne hanno, e lasciar da una parte gli industriali e i proprietari delle terre, è un socialismo di cattivo genere, che, nella presente costituzione degli Stati, non può che eternare la crisi e forse farla degenerare in mali peggiori. Bisogna che la politica finanziaria ed economica della nazione sia così avveduta, così prudente, così proporzionata alle presenti nostre condizioni, e sopratutto così equilibrata da permettere un po' per volta alle attività nascoste o depresse di riprender vita da sè; perchè la fortuna ed il benessere di un paese non possono derivare dai transitori provvedimenti di un Governo, bensì devono scaturire dalla energia e dalla ricchezza dei singoli cittadini.

Per questo i lettori ci hanno sempre sentito gridare: badate a fare economia; equilibriamo più che è possibile le entrate e le uscite; non aggraviamo l'agricoltura; non fiscaleggiamo i contribuenti; facciamo che la gran massa dei consumatori non abbia i generi ogni giorno più cari; facciamo una politica commerciale liberale; favoriamo in giusta misura le classi meno abbienti, e sopratutto non sprechiamo i nostri denari e in ispese voluttuarie all'interno e in imprese infruttifere all'estero e in armamenti esaurenti le forze della nazione.

Pertanto il Governo che, coi presenti provvedimenti, si appresta alla difficile conquista del pareggio finanziario, prosegua poscia in una via che ci meni altresì al pareggio nel bilancio economico. Questo è il voto di tutta la nazione.

Lettera telegrafica da Roma

Le ultime notizie sui disordini.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore* 2,5 *pom.* — Anche stamane in diverse località specialmente dei quartieri alti erano disposti picchetti di truppa, e numerose pattuglie percorrevano le strade. Più tardi i picchetti furono ritirati; però si mantengono i corpi di guardia rinforzati presso i vari edifizi pubblici.

La città va riprendendo la fisonomia ordinaria; i negozi si vanno riaprendo, nonostante che sia giorno festivo. A villa Borghese oggi v'è un bellissimo corso di carrozze, il che prova che la calma è ritornata. Anche stamane si fecero arresti di operai disoccupati. I detenuti sono ora 890.

Fortis si dimetterebbe? — Il questore Santagostino — Proposte all'on. Frola pel sotto-segretariato delle finanze.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore* 2,10 *pom.* — Stamane in parecchi Circoli politici correva voce che l'on. Fortis, sotto-segretario di Stato per gli interni, fosse dimissionario. Probabilmente questa non è che una diceria fra le tante corse in questi ultimi giorni.

— È arrivato a Roma il questore di Milano, commendatore Santagostino. Egli ebbe già una lunga conferenza coll'on. Crispi. Molto probabilmente sarà chiamato a succedere al Tonelli nella Questura di Roma.

— In questi giorni avvennero realmente le trattative annunziate da taluni giornali per la nomina dell'on. Frola a sotto-segretario di Stato per le finanze. Il ministro Grimaldi gli espresse il desiderio di averlo a collaboratore specialmente per affrettare i lavori della perequazione fondiaria. L'on. Frola si dimostrò non alieno dall'accettare; tuttavia espresse talune condizioni riserbandosi una definitiva decisione. Finora nulla venne deciso. Oggi intanto l'on. Frola parte per Torino.

Una conferenza di Corrado Corradino — Il prefetto Gravina in pericolo — La spedizione dell'Asmara — Aschinoff se ne parte per ignota destinazione — Dardo Rocha dal Re.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore* 7,35 *pom.* — Il prof. Corrado Corradino ha tenuto oggi alla Palombella una seconda conferenza. Essa versava sul tema: *Gli ideali nell'arte*. Il conferenziere si mostrò elegante oratore, dotto filosofo e fine artista in questa seconda conferenza come s'era dimostrato profondo erudito nella prima. L'uditorio era affollato, elegante; v'era tutto quello che Roma conta di pubblico intelligente. V'erano molte signore. Fra gli intervenuti si notavano gli onorevoli Maggiorino Ferraris, Garelli, Lucca e Roux. L'argomento della conferenza venne dal Corrado Corradino svolto con forma elettissima.

L'oratore venne interrotto varie volte da vivi applausi e venne salutato in fine da una calorosa ovazione. La Stampa romana unanime ha dato in questi ultimi giorni al Corrado Corradini grandi dimostrazioni d'onore. Domani il Corrado riparte per Torino.

— Il *Fanfulla* smentisce la voce del collocamento a disposizione del Ministero del prefetto Gravina; smentisce pure che il Governo abbia chiamati rinforzi di truppa a Roma in previsioni di nuovi disordini.

Secondo la *Tribuna*, si sarebbero messe in moto grandi influenze per evitare il collocamento in disponibilità del prefetto Gravina.

— La *Riforma*, rilevando la nessuna utilità ed il pessimo servizio delle guardie municipali nei recenti disordini, lascia supporre probabile che Crispi ripresenti il progetto di legge sulla istituzione delle guardie di città.

— Secondo la *Tribuna*, il Governo avrebbe deciso di ritentare la spedizione dell'Asmara che doveva già compiersi nel gennaio decorso e che venne sospesa in seguito a contrattempi avvenuti.

La *Tribuna* tiene la notizia da fonte autorevole, ma si augura che non si avveri, considerando la situazione nostra in questo momento.

Napoleone Corazzini telegrafa che Aschinoff coi suoi cosacchi starebbe per imbarcarsi per ignota destinazione. Questa partenza venne motivata dall'atteggiamento ostile della popolazione di Tagiura.

— Oggi il Re ha ricevuto in udienza il senatore argentino Dardo Rocha. L'udienza è durata un'ora buona. Il Re ringraziò il Rocha per la protezione accordata ai nazionali italiani che si trovano all'Argentina.

Ancora gli operai disoccupati — Esercitazioni di tiro a segno proibite — Arresto di socialisti — Le proteste pei danni — I Reali a Villa Borghese — Il testo della nuova legge comunale e provinciale — Consiglio di ministri — Interrogazioni al Senato — Per l'eventuale fabbricazione di armi nuovo modello — Ragguagli sulla fabbricazione del fucile Lebel — Un ricevimento al Quirinale rinviato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore* 9,5 *pom.* — Stamane un centinaio di operai tentarono di riunirsi a San Pietro in Montorio, ma accorse tosto un picchetto di bersaglieri, che riuscì a sbandarli.

Stamane in piazza Vittorio Emanuele si trovarono affissi manifesti manoscritti i quali invitavano gli operai a riunirsi nel pomeriggio in piazza del Quirinale. Le guardie li stracciarono.

— Stamane in piazza Caretto molti operai si adunarono per contrattare con alcuni impresditori di lavori circa le mercedi di lavoro. Accorsero le guardie e dispersero i radunati.

— Il prefetto ha proibito che si tenesse la consueta esercitazione di tiro a segno ai Prati di Castello.

— Oggi presso i prati di San Cosimato vennero arrestati diciotto individui conosciuti per socialisti. Essi giravano per quelle vie cercando di riunire gli operai e distribuendo cartelini sovversivi.

Anche presso ponte Sisto le guardie sorpresero parecchi socialisti mentre si comunicavano tra loro le deliberazioni riguardo alla crisi. Ne furono arrestati undici.

— I fratelli Finocchi notificarono a mezzo di usciere un atto di protesto all'onorevole Crispi, come capo del Governo, domandando lire 100,000 per rifacimento di danni causati dai tumulti di venerdì. I fratelli Finocchi fondano la loro azione giudiziaria sul fatto che mezz'ora prima della devastazione essi avevano avvertita la Questura, ma questa inviò agenti solo quando il saccheggio era già compiuto.

Stamane si riunirono tutti i negozianti danneggiati e nominarono una Commissione incaricata di chiedere una indennità al Governo. In complesso si chiedono L. 250,000 di indennizzi.

— Il Re, la Regina ed il Principe di Napoli uscirono oggi nel pomeriggio in vettura e si recarono a passeggiare a Villa Borghese. Essi furono fatti segno ad una rispettosa dimostrazione di simpatia.

La calma è ormai ricomparsa; la città ha preso il suo aspetto ordinario.

— Stamane il Re ha firmato il testo unico della nuova legge comunale e provinciale.

— Oggi, alle ore 2, si è riunito a palazzo Braschi un Consiglio di ministri. Si crede che si sia discusso intorno ai provvedimenti per la crisi economica ed ai provvedimenti finanziari di cui è prossima la discussione alla Camera.

— I senatori Ferrari e Serafini hanno presentata alla presidenza del Senato una domanda di interrogazione al presidente del Consiglio per conoscere se i provvedimenti presi dal Governo per i lamentati disordini di Roma sono tali da garantire la pubblica sicurezza nella capitale del Regno.

— Secondo il *Diritto*, il Ministero della guerra avrebbe fatto pratiche presso le fabbriche d'armi di Brescia, chiedendo ragguagli sul loro macchinario in vista di una possibile fabbricazione di armi di nuovo modello.

La Legazione italiana di Nuova-York avrebbe avuto l'ordine di inviare un rapporto sul macchinario speciale fabbricato in America per il Governo francese allo scopo di aumentare la produzione del fucile Lebel.

— Oggi doveva aver luogo in Quirinale il ricevimento delle deputazioni del Senato e della Camera recanti le risposte all'indirizzo della Corona, ma per considerazioni di opportunità, questo ricevimento venne rinviato ad altro giorno.

Altri arresti di operai — Cambiamento del questore e del prefetto di Roma — La riduzione delle Preture.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore* 8,45 *ant.* — Ieri sera diversi operai si erano dato convegno a Porta Angelica, ma un picchetto di truppa li arrestò man mano che si presentavano. Furono così arrestati circa 40 operai. Si dice che appartengano all'Internazionale.

— Stamane il questore Santagostino ha preso possesso della carica di capo della Questura di Roma.

L'on. Crispi ha per chiamato telegraficamente il prefetto Gadda da Firenze. Si crede che sarà posto a capo della Prefettura di Roma al posto del Gravina.

— Il ministro Zanardelli ha quasi ultimato il progetto per la riduzione del numero delle Preture. La riduzione si farà per decreto di decreto reale; ma dentro le norme indicate dal progetto di legge [illegible]. Questo sarà presentato alla Camera entro il corrente mese.

Proibizione di un Comizio.

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore* 1,40 *pom.* — L'Autorità politica ha proibito all'ultima ora il Comizio popolare che doveva tenersi oggi al politeama Garibaldi per commemorare il 40° anniversario della proclamazione della Repubblica romana e per affermare la necessità della fratellanza dei popoli.

Ancora l'ordine del giorno Senart.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* osserva, agli attacchi della Stampa francese contro l'Ambasciata tedesca per l'affare dell'ordine del giorno del colonnello Senart, che l'Ambasciata ha osservato soltanto le istruzioni di Bismarck, le quali proibiscono di firmare passaporti ad ufficiali francesi in attività di servizio. La Stampa francese ha nessun diritto di lagnarsi; le sue polemiche insieme colle disposizioni draconiane delle leggi circa lo spionaggio rendevano da lungo tempo agli ufficiali tedeschi impossibile il recarsi in Francia, vi avessero parenti o no. « Avendo dovuto abbandonare la speranza di disposizioni più pacifiche nel nostro vicino, procediamo senza collera e facendo soltanto una politica secondo i principî di reciprocità. »

Boulanger si ripresenta candidato alle elezioni della Vienne.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore* 8,30 *pom.* — È morto giorni sono il deputato Perin del dipartimento della Vienne, vecchio notaio che era stato mandato alla Camera colle elezioni del 21 ottobre 1881. Il presidente Méline ne ha commemorato ieri la morte alla Camera.

Ora, nei Circoli della Camera, si dice esser probabile che Boulanger, seguendo il programma di farsi eleggere nella maggior parte dei mandamenti, voglia presentarsi anche in questo dipartimento.

Una commemorazione a Milano.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Quantunque fosse stata proibita la commemorazione dei martiri del 9 febbraio 1853, un nucleo di persone di ambo i sessi, preceduto dalla bandiera della Fratellanza Garibaldi, si recò a deporre una corona sulla lapide a Sclesa. L'autorità sciolse i dimostranti sequestrando la bandiera e facendo un arresto. Nessun altro incidente.

Le dimissioni di Tisza smentite.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Il *Nemzet* è autorizzato a dichiarare essere infondata la voce che Tisza abbia dimesso o voglia presto dimettersi.

La vendita di un'isola.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La piccola isola Herm, situata dirimpetto a Guernesey, fu venduta da James Stevens a un gruppo di banchieri prussiani per settemila lire sterline.

Le farine estere in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — I deputati della provincia di Castiglia decisero di domandare una sopratassa di undici franchi per ettolitro sulle farine estere.

Fra gendarmi e coscritti nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Una collisione ebbe luogo ieri a Gilly presso Charleroi fra gendarmi e i giovani coscritti durante la estrazione del numero per la leva. I gendarmi, respinti a colpi di pietra, tirarono parecchi colpi di fuoco e respinsero gli aggressori, fra cui v'ebbero parecchi feriti.

Cose di Francia.

L'elezione nella Côte d'Or — Dimostrazioni operaie — Preoccupazioni per la vendita dell'isola Herm — Thomson sotto-segretario di Stato per le colonie — Lo scrutinio per circondario alla Camera — L'intervento di Boulanger.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore* 2 *ant.* — Nell'elezione di ballottaggio del dipartimento della Côte d'Or il candidato Bargy, repubblicano, eletto con 39,780 voti, vinse Toussaint, monarchico-boulangista, che non ne ebbe che 32,414.

— I delegati delle Camere sindacali, molti socialisti e rivoluzionari si adunarono alla Borsa di lavoro e recarono poscia a Floquet, a Méline, presidente della Camera, a Leroyer, presidente del Senato, alla Prefettura della Senna alla Prefettura di polizia ed al Municipio copia delle risoluzioni approvate dal Congresso operai di Bordeaux e Troyes.

Queste risoluzioni domandano: 1° Riduzione della giornata di lavoro; 2° Minimo salario rispondente ad una spesa minima stabilita in ciascuna località; 3° Interdizione di sfruttare la mano d'opera, mercanteggiandola, ecc. La Prefettura di polizia aveva presa grandi disposizioni di precauzione dinanzi all'Eliseo ed alla Camera, ma tutto procedette con grande calma. I delegati torneranno il 24 febbraio per ricevere la risposta ai reclami. Analoghi incidenti avvennero a Lione e Marsiglia senza alcun disordine.

— Nei Circoli politici e militari francesi vi è grande preoccupazione per la vendita della piccola isola Herm del gruppo delle isole Guernesey. Questa vendita venne fatta dal proprietario James Stevens ad un gruppo di banchieri prussiani per settemila lire sterline.

Occorre notare che l'isola si trova quasi di fronte al porto militare francese di Cherburg, quindi potrebbe servire come punto di osservazioni strategiche. Si prevede che questa vendita possa creare difficoltà per l'avvenire.

— Il deputato Thomson, che è attualmente relatore pel progetto di legge sul ritorno allo scrutinio per circondario, verrà nominato sotto-segretario di Stato per le colonie.

Gastone Arnoldo Thomson è deputato di Costantina, fu segretario di Gambetta ed appartiene alla Camera dal 1877. È fratello di Carlo Thomson, governatore della Cocincina.

— Oggi alla Camera si avrà certamente una seduta importantissima e animatissima. Si discuterà intorno al progetto per lo scrutinio di circondario. Si dice che interverrà alla seduta Boulanger. Vi è quindi grande aspettativa.

Il panico di Roma.

Roma, 9 febbraio.

Speriamo che quando vi arriverà questa lettera i disordini di Roma saranno finiti e con essi lo stato di allarme indescrivibile e di panico enorme che in questo momento fa della capitale del Regno poco men che una città in istato d'assedio, o d'una città colpita da chissà quale sventura.

Ho procurato darvene la fisonomia nei lunghi telegrammi; ma, nonchè coi telegrammi, sarebbe impossibile in qualunque modo darvi un'idea esatta di quello che è Roma dal pomeriggio di ieri ad oggi. Come un'accozzaglia di due o trecento miserabili armati di randelli e di picche abbia potuto impunemente traversare due o tre volte tutta la città e sfogare tutte le sue furie briache e malvagie; come l'autorità che non da poche ore, ma da un giorno prima sapeva quel che si organizzava non abbia saputo far nulla per impedire; come potè avvenire che si vedessero le guardie di questura, i carabinieri, persino le truppe assistere per diverso tempo inerti innanzi alla pazza gazzarra dei forsennati, tutto questo non lo si spiega che con una immensa inettezza di chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico, e, con una leggerezza nel considerare le cose cittadine, la quale non ha riscontro che nell'audacia di chi è sempre pronto a pescare nel torbido.

Bisogna dire che le autorità abbiano perso la testa; e siccome nessun esempio è più contagioso di quello di veder perdere la tramontana da chi dovrebbe insegnarla agli altri, si spiega sino ad un certo punto lo stato di esaltazione in cui è caduta la città. La chiusura momentanea dei negozi, giustificata ieri dai furori prepotenti dei dimostranti non si spiegava più oggi che colla paura che aveva tutti invasi. Basta dire che molti bottegai si affrettavano a sbarrar le porte solo perchè vedevano comparire per la strada i picchetti dei soldati. In molti punti vidi io stesso cittadini a rincorrersi precipitosamente, serrandosi dietro i portoni, pigliando d'assalto le carrozzelle, minacciandosi di chi sa quali disgrazie solo perchè qualche ragazzo strillava alla vista delle guardie che perlustravano. In molte case sbarrate come se fosse in mezzo ai boschi non si sono voluti ricevere neppure i portalettere e i fattorini telegrafici. Che dire delle famiglie che stamattina, dopo aver messo i chiavistelli agli appartamenti, sono fuggite a Frascati, ad Albano, a Tivoli, coi valori addosso!...

Sapete già che ieri sera tutti i teatri e i caffè sono stati chiusi. Alle nove di notte pareva di girare per una città abbandonata, per le cui vie non risuonavano che i passi cadenzati della forza pubblica e delle pattuglie militari. Fino il sindaco e la sua Giunta hanno portato il loro contributo alla paura generale contramandando la seduta, che era appunto indetta per ieri sera!... Come se la seduta potesse diventare un pericolo pubblico, e come se non fosse stato assai meglio che la rappresentanza comunale pensasse a far qualche cosa per la crisi che travaglia la città, e mandare almeno dal Campidoglio una voce tranquillizzante!

L'inettezza da una parte, la paura dall'altra: ecco le due complici degli eccessi di ieri. A provarlo stanno le poche eccezioni che si sono verificate da una parte e dall'altra. Un capitano dell'esercito ed un sergente sono bastati per impedire all'orda vandalica di entrare nella Galleria Margherita e commettere nuove distruzioni; in una bottega di via Nazionale, è bastato l'uscita di due garzoni coraggiosi con una barra di ferro in mano perchè la plebaglia non osasse toccar le vetrine del negozio. Quando si dice che in piazza Barberini fu un cittadino risoluto che bastò a far deviare la turba, la quale voleva pigliar d'assalto i legni che quivi stazionano; e parecchi dei borsaiuoli condotti in Questura sono stati acciuffati da spettatori borghesi...

Insomma, il vero caos, di cui sono incalcolabili le dannose conseguenze materiali e morali.

Una nuova materia esplosiva.

Ci scrive il nostro corrispondente da Londra, in data 6 corr.:

« Ieri, dopo il mezzogiorno, alla presenza di vari ufficiali superiori di terra e di mare e di parecchi scienziati, vennero fatti alcuni esperimenti colla *bellite*, il nuovo ritrovato scoperto dal signor Carl Lamm, nel 1886.

« La *bellite* si compone di nitrato di ammonia, binitrato di benzolina e salnitro, e ciascuna delle sue molecole scoppia.

« La *bellite*, stando alle prove fatte ieri dimostra delle qualità assai notevoli. Essa non scoppia nè sotto i colpi del martello, nè vicino al fuoco, nè per effetto dell'elettricità o del fulmine. Ma esplode soltanto per mezzo di una capsula di percussione; sicchè la si può trasportare senza pericolo alcuno; tant'è vero che in Isvezia, dove la si fabbrica, essa viene spedita insieme alle altre mercanzie ordinarie.

« L'inventore ha fatto vedere agli astanti tutte le qualità *buone* e *cattive* del suo ritrovato micidiale. Cacciò la *bellite* nel fuoco, ed essa non scoppiò; come non scoppiò sotto un peso grossissimo caduto da un'altezza di più di cinque metri. Esplose invece sulle lastre di ferro, coperte dalla creta, sulle guide della ferrovia, nell'acqua e nell'interno di una mina.

« La differenza esplosiva tra la *bellite* e la *dinamite* venne dimostrata dal fatto che le lamine di ferro rimasero intatte dopo l'esplosione; mentre che le guide ferroviarie vennero ridotte informi, e spezzate in briciole. Lo scoppio nell'acqua sollevò una potente colonna ad un'altezza di oltre cento piedi.

« La superiorità della *bellite* sulla dinamite sta in ciò, che la prima dimostra maggiori tendenze a spezzare e contorcere; la seconda più a spargere in frantumi. Il risultato delle esperienze fu dichiarato soddisfacente sotto ogni rapporto. »

Osservatorio di Torino. — 10 febbraio. Temperatura [illegible] minima della notte dal 10 + 0,7 [illegible] +6,0. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dell'11 — 4,5

Il nuovo guardasigilli francese.

Nella *Corrispondenza Italiana di Parigi* troviamo i seguenti brevi cenni biografici sul ministro di giustizia, di cui è tanto discussa la nomina:

« Il signor Guyot-Dessaigne, successore del signor Ferrouillat, è un parente prossimo del vecchio deputato della Haute-Loire, Guyot-Montpayroux, colpito si disgraziatamente da alienazione mentale. Egli appartiene ad un'antica famiglia dell'Alvernia, e, prima di figurare nella politica, aveva appartenuto alla magistratura.

« Il signor Guyot-Dessaigne era stato eletto deputato del Puy-de-Dôme su una lista di concentrazione repubblicana.

« Alla Camera esso ha avuto una parte parlamentare abbastanza importante. Egli ha presieduto la Commissione di revisione del Codice d'istruzione criminale, la Commissione di riforma dell'imposta personale e mobiliare e la Commissione incaricata d'esaminare la proposta del signor Chevoix relativa alla creazione di un'imposta sul capitale.

« Egli era ancora vice-presidente della Commissione per la riforma del Codice di procedura civile, e quando il signor Laborderè credette di dover dare la sua dimissione, la Commissione della legge militare nominò il signor Guyot-Dessaigne a proprio relatore. »

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 6 febbraio 1889.

Mandò esprimere congratulazioni al conte Ernesto Ricardi di Netro per la onorificenza conferitagli di grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano, in riconoscimento delle costanti sue benemerenze in materia d'istruzione e beneficenza.

Accordò agevolezze per l'uso del teatro Regio al benemerito Comitato dell'*Oca*, costituitosi fra giornalisti ed artisti torinesi, per una grandiosa festa a scopo di beneficenza.

Conchiuse accordi per l'affittamento di locali dell'ex-fabbricato della Zecca ad uso degli Uffici catastali dell'Archivio, Ispezione provinciale e del Distretto.

Approvò i progetti e capitolati d'appalto ad asta pubblica:

Della prosecuzione dei murazzi lungo Po a monte della scalea di via dei Mille;

Della costruzione di due tettoie accoppiate nel civico magazzino delle Fontane.

Autorizzò d'urgenza:

La rinunciazione di giudizio contravvenzionale pel sequestro di vettura non munita del bollo regolamentare;

La cessione d'una striscia di terreno a somministrarsi gratuitamente, a termini del vigente regolamento edilizio, da un proprietario confrontante per metà via Cottolengo.

Ordinò l'esecuzione di ristauri urgenti alle chiese di San Massimo e della Gran Madre di Dio.

Consentì l'ampliazione di chiosco ad uso di caffè nel giardino della Cittadella mediante corrispondente aumento di canone.

Trattò inoltre di 19 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Casse di risparmio postali.

Dall'Amministrazione delle Poste ci viene comunicato il seguente riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di novembre 1888:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N.	1,697,276
Libretti emessi nel mese di nov.bre	»	17,702
	N.	1,714,978
Libretti estinti nel mese stesso	»	10,912
Rimanenza	N.	1,704,066
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L.	254,[illegible]
Depositi del mese di novembre	»	13,143,023 17
	L.	267,996,175 66
Rimborsi del mese stesso	»	12,385,[illegible] 08
Rimanenza	L.	255,[illegible]

Bollettino sullo stato sanitario del bestiame in Piemonte

dal 14 al 20 gennaio 1889.

Cuneo. — Carbonchio essenziale: 3, morti, a Cuneo e Santa Vittoria.

Torino. — Id.: 2, letali, ad Airasca e Bollengo. — Pleuropneumonite essudativa contagiosa: 6, con 2 morti, a Torino.

Novara. — Id.: 1 a Recetto (abbattuto).

Alessandria. — Carbonchio: 1, equino, morto, ad Alessandria — Affezione morvo-farcinosa: 2, letali, a Novi.

BORSA UFFICIALE.

11 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 40.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 30 100 40	— — — —
»	100 35 100 50	— — — —
Svizzera	100 — 100 10	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 15 —	25 10 —
Id. lungo	— — — — 25 15 —	25 19 —
Germania + 3	— — — — breve 123	123 1/4
	lungo 123 1/4	123 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti) — 11 febbraio. — Le agitazioni vanno via via calmandosi e se al momento in cui scriviamo non sono ancora completamente svanite, è però lecito sperare non s'avranno più a ripetere gli errori della settimana scorsa.

In quest'ottava avremo intanto la deliberata sottoscrizione alle 702,700 Obbligazioni ferroviarie di nuova emissione e questo fatto solo, per l'interesse che l'accompagna, basterà a determinare il ritorno alla buona tendenza.

Rendita contanti 96 37 96 42.
Rendita fine mese 96 55 96 50.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	665 — 867 —	C. Torin.	336 — 337 —
Cr. Mer.	478 — 480 —	B. Indust.	196 — nom. —
Torino	728 — 729 50	Ferr. Mer.	780 — nom. —
Sub.-Mil.	216 50 217 50	F. Medit. v.	[illegible] — nom. —
B. Sconto	311 — 312 —	Fondiaria	194 — 195 —
Tiberina	370 — 371 —		

Cassa sovvenzioni Milano 314 — 315 —

MERCATO DEI CEREALI — Torino, 9 febbraio — I grani sono in calma; l'avena è ferma; la meliga è sostenuta; la segala ed il riso sono stazionari.

Prezzo per ogni 100 Kg.

Grano da L. 24 25 a 26 00 — Avena da 19 00 a 20 50 — Segala da 16 00 a 17 00 — Meliga da 16 00 a 18 00 — Riso da [illegible] 00 a 41 00 — Farina B da 33 00 a [illegible]. Riso, avena, farina fuori dazio.

FEBBRAIO: giorni 28 — P. Q. 7 — L. P. 15.
Lunedì 11 — 42° giorno dell'anno — Sole nasce 7,28, tr. 5,39 — Sant'Onorato vescovo.
Martedì 12 — 43° giorno dell'anno — Sole nasce 7,27, tr. 5,41 — Sant'Eufrosina vergine.

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Firenze il cav. avv. *Giulio Parigi.*

Nella sua gioventù il Parigi fu uno tra i più brillanti della società fiorentina, cui fu costantemente legato e dalla quale veniva accolto con festa, per lo spirito non comune che lo distingueva, temperato da squisita educazione e cultura.

Nel 1859 esso, con molti suoi amici, accorse a redimere il suo paese; ammesso nei tribunali militari piemontesi per qualche anno nel servizio attivo, finchè amò di ritornare nella sua Firenze dove utilizzò la sua attitudine; appartenne al Consiglio del Credito Mobiliare e fino all'altro ieri vi prestò l'opera sua.

— A Pesaro è morta la signora *N. D. Giulia Peppoli vedova Vaccaj* nella grave età di oltre 88 anni.

Donna di mente eletta, di specchiate virtù, di squisito sentire, religiosissima, lascia un tesoro di affetti e di esempi che non potrà essere dimenticato.

Immaturamente orbata dell'amatissimo consorte, che fu l'illustre maestro cav. Nicola Vaccaj, tutta si dedicò con forte animo all'educazione dei figli, fra cui v'è l'attuale deputato di Pesaro.

SALE QUOTIDIANO

— Insegnatemi la via che conduce alla fortuna, — domandava un povero diavolo a un tale arricchito in breve tempo.

— È presto insegnata: *prendete a dritta, prendete a mancina, prendete dovunque*, e vi giungerete presto.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta Silva Carlo conchiuso concordato.

Cuneo. — Fallimento fratelli Fea furono ammessi 56 creditori per la totale somma di L. 101,210 24. Poi 19 corrente verrà discussa la proposta di concordato in base all'offerta del 20 0/0 pagabile in due rate. — Fallimento Costa Cesare bilancio: passivo L. 20,261 00, attivo L. 7809 20.

Voghera. — Fallimento Frigerio Giuseppe attivo inventariato secondo a L. 729 55 merci, L. 800 stabili, contro un passivo di L. 4057 53. — Fallimento Gatti Giovanni l'inventario presenta un attivo di L. 2800 merci e mobili, L. 6400 stabili e L. 3000 crediti, totale L. 12,090.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Alberto De Alexandris e Brussi Pietro si costituirono, con privata scrittura, in Società in nome collettivo per la compra e vendita di drapperie sotto la ragione De Alexandris-Brussi, con sede in Torino, sotto il titolo del Credito cittadino. La Società durerà anni tre, col capitale di L. 10,000.

— *Risoluzioni.* — *Torino.* — I signori Edisio Fumasa ed Antonio Brunetti hanno risolta, con privata scrittura, la loro Società, costituitasi il 30 dicembre 1882, per la fabbricazione di telerie e saccherie. — I signori Milesto Giuseppe e Filippi Giovanni hanno risolta, con privata scrittura, la loro Società, costituitasi per lo smercio di chincaglierie, a datare dal 1° aprile 1888.

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 2 al 9 febbraio 1889.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	42 —	a 48 —
Macfer 4 (sdaziati)	»	119 —	» 120 —
Nazionale raffinato (sdaziato)	»	126 50	» 127 —
Egitto Moscabado	»	27 —	» 29 —
India (qualità diverse)	»	43 —	» — —

Mercato con quotazioni senz'alcuna variazione, in particolare per i greggi inglesi, che furono offertissimi; i cristallini d'Egitto sempre a preferenza i più richiesti dalle fabbriche; i raffinati nazionali anche bene offerti pel corrente e per consegna. Vendite totale 51 mila sacchi.

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	310 —	a 320 —
Portorico: fino	»	390 —	» 410 —
» assortito	»	370 —	» 375 —
» ordinario	»	300 —	» 305 —
Moka	»	410 —	» 420 —
Rio: assortito	»	340 —	» 345 —
» bello	»	350 —	» 360 —
» ordinario	»	310 —	» 320 —
San Domingo	»	335 —	» 340 —
Guatimala	»	365 —	» 370 —
Santos: bello, verde	»	345 —	» — —
» regolare assortito	»	343 —	» — —
» corrente	»	340 —	» — —
» ordinario	»	338 —	» — —

Le quotazioni dei mercati esteri dell'Havre e dell'Olanda anche nella scorsa ottava subirono le solite oscillazioni con una tendenza di sostegno, dietro la fermezza che si verificò sui mercati di produzione di Santos e Rio Janeiro, ove si fecero non pochi acquisti per speculazione dalle primarie piazze dell'America del Nord. Il nostro mercato, in vista di sì importanti operazioni, quantunque sostenuto, si astenne dalla speculazione, e le vendite furono puramente rivolte al poco consumo.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 90/91	»	307 —	» 310 —
Rhum Londra (ettol.)		»	255 —	» 300 —

La nostra piazza, che prima d'ora era abbastanza importante per il suddetto colpito, non dà quasi luogo a vendite. I prezzi però sono molto fermi.

Grani teneri (il quintale)

Berdiansca	da L.	20 50	a — —
Sebastopoli	»	19 50	a — —
Taganrog	»	17 75	a 18 —
Teodosia	»	19 —	a 19 25
Irka Odessa	»	19 —	a — —
Irka Nicopoli	»	19 50	a — —
Irka Nicolajeff	»	19 25	a — —
Polonia	»	20 —	a — —
Varna	»	17 50	a — —

Grani duri (il quintale)

Taganrog	da L.	19 75	a 20 —
Berdiansca	»	19 75	a — —
Balcich	»	19 —	a — —
Tripoli	»	17 50	a — —

Granoni (il quintale).

Napoli	da L.	17 50	a 18 —
Piemonte	»	17 50	a — —

Avena (il quintale).

Russia	da L.	18 50	a — —

Segala (il quintale).

Segala	da L.	13 —	a 13 25

Dai diversi mercati del Levante si ebbero buone offerte, per cui la tendenza in piazza è meno ferma pei teneri, ed i duri sempre preferiti, con qualche sostegno per i bisogni delle fabbriche.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	23 —	a — —
Hebburn	»	22 50	» — —
Newcastle Hasting's Hartley	»	25 —	» — —
Scozia	»	24 50	» — —
Cardiff: prima qualità	»	32 —	» — —
» seconda qualità	»	31 —	» — —
Cok Garesfield	»	37 —	» — —

Nella scorsa ottava si ebbe un nuovo aumento anche all'origine, e la tendenza è tuttavia al sostegno anche sulla nostra piazza, in particolare per il Cardiff.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 —	a 45 —
Bande stagnate (cassa) IC e IX	»	30 —	» 38 —
Bronzo	»	125 —	» 130 —
Ferro: naz. Pra, Voltri e Savona	»	22 —	» 23 —
» inglese in verghe	»	20 —	» — —
» » per chiodi in fasco	»	21 —	» — —
» » per cerchi	»	21 —	» 22 —
» tondo da 3/16 a 9/16	»	25 —	» 26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 —	» 28 —
Ferro vecchio dolce	»	6 —	» 7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	38 —	» 40 —
Rame: in pani inglese	»	135 —	» — —
» vecchio	»	130 —	» 135 —
» in foglie (al chilo)	»	210 —	» 220 —
» giallo in fogli (al 100)	»	120 —	» 130 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	265 —	» 270 —
Zinco in pani e fogli	»	48 —	» 50 —
Ghisa Scozia	»	7 —	» — —

Il mercato fu sempre attivo per il piombo nazionale, e con prezzi sostenuti. Prezzi fermi per lo stagno Banca, rame inglese e bande stagnate in calma, con vendite limitate ai bisogni.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	21 —	a — —
» in casse	»	6 60	» 6 65
Caucaso in barili	»	17 —	» — —
Benzina in casse (sdaziata)	»	28 —	» 29 —

In settimana si ebbe un altro arrivo da Filadelfia di un carico di circa 22 mila cassette. La richiesta continuò sempre attiva e con prezzi sostenuti, nonostante i recenti arrivi.

Piroscafi in viaggio.

Bombay (*Ag. Stef.*), 6. — È giunto il *Baldwino*, della N. G. I.

Montevideo (*Ag. Stef.*), 6. — È giunto l'*Ontario I*, della N. G. I.

Corriere di Napoli

Il Duca e la Duchessa di Aosta a Caserta — In un paese abbandonato — Vecchie questioni — Gli ultimi malcontenti — Il principe di Napoli a Napoli — Il passaggio del Rubicone.

8 febbraio.

(Nox) — Oggi, alle sei pomeridiane, arriveranno a Caserta il Duca e la Duchessa di Aosta. Lo storico palazzo Vanvitelli, che è forse uno dei più belli e dei più maestosi d'Italia, abbandonato da tanti anni e disabitato quasi sempre dopo la cacciata dell'ultimo dei Borboni, era diventato un museo artistico, dove gli stranieri andavano ad ammirare le Pinacoteche interminabili e le sale ricche di arazzi e di mobili del Rinascimento. E la più profonda malinconia regnava nel bosco, dove Maria Carolina attendeva un giorno gli amanti e le spie, e dove Maria Isabella lussuriosa, anche durante gli anni posteriori a una giovinezza sregolata, tesseva amori e intrighi. Invano i marmorei fauni del bosco stendevano le gelide braccia alle ninfe, nascoste sotto gli alberi maestosi, e invano il mite sole d'inverno inondava di luce i viali solitari. Caserta, dove un giorno si svolse tanta parte della storia e della politica meridionale, era diventata una monotona cittadina, nelle cui strade non s'incontravano che soldati e mercanti affaccendati.

La notizia della venuta dei Duchi d'Aosta ha prodotto non soltanto a Caserta, ma anche a Napoli una lieta impressione. E ciò che a voi pare di poca o di nessuna importanza, costituisce per noi un vero avvenimento.

Se buona parte dell'aristocrazia meridionale non sa ancora adattarsi al nuovo regime, se molti ancora sospirano, e non in segreto, un ritorno impossibile ai tempi funesti per la libertà e per la grandezza d'Italia, la causa di un simile desiderio e di una simile aspirazione non sfugge nemmeno agli occhi dei più superficiali osservatori.

Napoli era avvezza agli splendori di una Corte che era forse la più ricca e la più importante d'Italia. L'aristocrazia aveva cariche importanti ed era in buona parte imparentata o legata alla famiglia reale. Il popolino, realista nell'anima, ammirava le apparenze democratiche degli ultimi re di Napoli. Ferdinando IV, Francesco I, Ferdinando II si macchiarono di colpe gravissime e prepararono colla loro mala fede e colla loro meschinità la fine della dinastia borbonica, ma non mancarono mai di adulare le passioni popolari. La rivoluzione fu fatta, nel Mezzogiorno, dalle classi borghesi, più intelligenti e non sempre migliori; l'aristocrazia e il popolo erano borbonici per interesse e per convinzioni, e, dopo venti anni, la traccia di questa fedeltà non sono state ancora cancellate.

***

Il popolo si è forse cambiato, ma le classi più ricche, buona parte del clero e l'aristocrazia si mantengono isolate e preferiscono finire di anemia piuttosto che cedere.

E sapete perchè l'aristocrazia (che del resto è molto ignorante e povera in gran parte sul fallimento) persiste in un errore pericoloso? Perchè dopo il 1860 è stata trascurata.

Basterebbe che il Re venisse più frequentemente a Napoli o che uno dei principi reali vi fissasse la propria residenza per distruggere tutte le velleità di resistenza in una classe che, in fondo, non desidera altro che di convertirsi.

Il Principe di Napoli è napolitano di nascita. Avendo oramai compiuto il diciottesimo anno, potrebbe avere una Corte a sè e vivere separatamente. Basterebbe che venisse a Napoli per qualche anno per rendere non soltanto al popolo e alla borghesia, ma a tutta l'aristocrazia meridionale, beneaccetto il nuovo regime, che conta ancora molti e non spregevoli oppositori.

Tutta l'aristocrazia meridionale, molto ignorante, discretamente povera e grandemente orgogliosa, ha avuto, fino al 1860, il suo centro di gravità a Corte. Scacciati i Borboni, si è trovata a un bivio pericoloso: o rinunziare all'antica fede e sottomettersi, o vivere isolatamente. Molte sono state negli ultimi anni le defezioni, e molti dei clericali e dei borbonici più intransigenti han passato il Rubicone senza paura.

E per i fedeli del vecchio regime il centro di gravità è diventato la Curia arcivescovile, ignorante e quasi sempre animato da sentimenti avversi all'Italia.

Ma quanti non sono quelli che, se a Napoli vi fosse una Corte, o un simulacro di Corte, non imiterebbero l'esempio degli antichi amici, più audaci o meno costanti?

Ho visto ieri all'inaugurazione del Museo industriale il vecchio principe di Satriano, don Gaetano Filangieri, uno dei più devoti paladini del potere temporale, mandare, in nome del Consiglio direttivo del Museo, un telegramma di ossequio al Re. E ho visto il vecchio duca della Regina, il più autorevole dei vecchi seguaci del pretendente, applaudire con calore le nobili parole del prefetto Codronchi. Oramai anche i più perseveranti hanno compreso la necessità di rinunziare a certe speranze irrealizzabili e per convertirsi non aspettano che l'occasione opportuna.

La dimora dei Duchi d'Aosta a Caserta per un mese non è certo un esempio che meriterebbe di essere più largamente seguito dai principi reali di Casa Savoia?

La spedizione di armi in Africa

Pochi giorni fa pubblicavamo la notizia — che vedemmo poi riprodotta nella maggior parte dei giornali — dell'invio di 2500 fucili Remington al negus ed a re Menelik per cura di un francese, certo Brémond. A quella notizia facevamo seguire brevi avvertimenti, poichè, pur giudicando come fosse impossibile impedire assolutamente il traffico d'armi coll'Africa, ritenevamo fosse non certo decoroso pel nome italiano che taluno pubblicamente si vantasse di far passare armi in contrabbando di guerra attraverso le nostre navi che tengono il blocco sulla costa massauina.

Ora Augusto Franzoi, a proposito di questi traffici d'armi, ci invia una lettera che, confermando cose già note, non ci pare però venga in alcun modo a scemare l'opportunità di impedire *per quanto è possibile* che armi europee giungano ai confini abissini dal momento che si mantiene sulle coste d'Africa un blocco di guerra.

Ed ecco senz'altro la lettera:

« Rimini, 9 febbraio.

« *Caro Roux*,

« Non so come il vostro corrispondente possa esprimere tanto stupore e gridare tanto allarme nell'annunziarvi che il francese Brémond sta per portare da Obock allo Scioa 2500 Remington.

« Ma il signor Antonelli quante migliaia ne portò allo Scioa, ne porta e ne porterà ancora da Assab? Questo viaggiatore non viaggia mica per altra cosa.

« E anche l'italiano Viscardi — col beneplacito del nostro Governo — non è forse partito qualche settimana fa per lo Scioa con un infinito carico di fucili?

« E il nostro Governo stesso da parecchio tempo non manda forse a Menelik annualmente migliaia di Wetterli e centinaia di migliaia di cartucce?

« Dunque si calmi il vostro egregio corrispondente.

« *Monsieur* Brémond fa da buon negoziante e su una scala minima ciò che facciamo noi in grande misura da eccellenti e cavallereschi patrioti.

« In quanto al portare fucili al negus Giovanni faccio osservare tre cose:

« 1° Per ragioni che conosco a fondo, il signor Brémond non toccherà punto l'Abissinia ed andrà direttamente allo Scioa.

« 2° Quando re Giovanni vuole fucili, non ha oramai bisogno di comperarli, bastandogli muovere un occhio per farsene consegnare da Menelik quanti ne vuole. Questa è economia ah!

« 3° I fucili che re Giovanni possiede numerosi gli vennero già da negozianti italiani, in ispecie, come è risaputo, da un ex-nostro agente consolare della costa, mentre appunto copriva la carica di nostro agente consolare.

« Quindi in ogni modo re Giovanni conosce le armi nostre da lungo tempo, assai più che quelle francesi; e come sa che noi le adoperiamo stupendamente bene, anche sa che i suoi le usano pure abbastanza benino.

« E vi saluto caramente.

« Augusto Franzoi. »

Revisione o scrutinio per circondario in Francia

Boulanger — La malleabilità di Floquet — Logica di precedenza — Wilson e la sua barba — Maggioranza ministeriale.

Parigi, 8 febbraio.

(Piecos) — Per la seduta d'oggi alla Camera c'era molta aspettazione. Le due grandi questioni all'ordine del giorno erano: 1° Il mantenimento dello scrutinio di lista od il ritorno a quello uninominale; 2° La revisione della Costituzione.

C'era pure molto fermento fuori e dentro l'aula, perchè si vociferava che dovesse intervenire anche Boulanger. Ma questi non s'è fatto vedere. Pare — tra parentesi — che la sua attuale linea di condotta sia di tenersi in disparte, sotto l'apparente scusa del riposo personale, ma evidentemente nell'aspettazione di qualche occasione propizia per una comparsa un po' clamorosa.

La Camera era quasi al completo; vi erano oltre 560 deputati. Le tribune poi tutte affollatissime, massime quelle della Stampa, che sono alla lettera insufficienti.

Nella tribuna diplomatica non ho notato, d'importante, che l'ambasciatore di Germania. Il presidente Méline apre la seduta commemorando un deputato morto di questi giorni. Ma gli onorevoli sono impazienti, e il presidente deve tagliar corto.

Diversi oratori salgono alla tribuna per parlare pro o contro i due progetti, tentando di entrare nel merito.

Ma la Camera vuole anzitutto votare la questione pregiudiziale, che viene nettamente delineata da Floquet, il quale parla a nome del Governo.

Ed in proposito è da notarsi quanto sia malleabile l'onorevole presidente del Consiglio, e quanto, nelle questioni secondarie, egli sappia cedere all'ambiente. Egli aveva in antecedenza dichiarato che si sarebbe mantenuto puramente estraneo alla questione di priorità circa i due progetti. Oggi, all'ultima ora, ha mutato pensiero, e con un'abile carezza ai partigiani delle due opinioni ha detto di volere esso pure entrambi i progetti, ma chiese per lunedì la discussione sullo scrutinio uninominale e, perchè i revisionisti non s'ingelosissero, chiese venisse fissata fino da oggi anche la seduta di giovedì per la revisione della Costituzione.

Perchè poi si sia pronunciate per la precedenza allo scrutinio non saprei ben spiegare che pensando al desiderio suo e della Camera di uscir subito dall'incertezza, essendo risaputo che, quanto alla revisione, l'avrebbero votata tutti i partiti. Ciò che avvenne difatti.

La logica però avrebbe dovuto dare la preferenza alla revisione della Costituzione, la quale può sempre implicare una nuova modificazione della legge elettorale, mentre questa non può radicalmente intaccare quella.

Floquet fu abilissimo, e, col solito appello al patriottismo, il quale però parmi sia un po' già troppo sfruttato colla Camera attuale, disse che la Francia doveva mostrare al mondo civile che la visiterà durante la prossima Esposizione ch'essa è sempre la *grande nazione*.

Mentre Floquet sta per finire, sento un piccolo mormorio. Che sia Boulanger il quale fa la sua entrata in mezzo ai suoi luogotenenti? — No. È Wilson che, più abbattuto, ma più imperterrito che mai, colla sua barba caratteristica pel colore rossiccio, sale lentamente ad uno dei primi banchi del Centro destro, proprio sovrastante a quello di Lockroy.

Gli si forma tosto come un vuoto d'attorno, quasi si trattasse di un affetto da malattia contagiosa. Decisamente la Camera non lo perdonerà mai, e non sa riceverlo che con ostentazione di disprezzo.

Altri oratori, fra cui un arrabbiato di Destra, che strepita e gestisce come un forsennato, salgono alla tribuna. Ma l'impazienza della Camera non ha più freno, e si vuole il voto.

E questo si conosce in pochi minuti coi risultati che già vi ho telegrafato.

Il Ministero ha protratta adunque d'un altro po' la sua esistenza. Però *quod differtur non aufertur*, e tanto a lungo non la potrà durare.

Intanto c'è molta aspettazione per le due sedute di lunedì e di giovedì, e massime per quest'ultima, in cui si tratterà di questa famosa revisione, che 504 su 533 votanti han dichiarato di volere.

L'emissione delle nuove Obbligazioni ferroviarie.

La Banca Nazionale comunica:

« Il Sindacato al quale il regio Governo ha ceduto le n. 782,700 Obbligazioni ferroviarie 3 0/0, Serie C-D, del tipo creato coi contratti ferroviari approvati con legge 27 aprile 1885, ha stabilito di emetterle mediante pubblica sottoscrizione, la quale sarà aperta tanto in Italia che all'estero per un sol giorno cioè il 14 corrente da tutti gli stabilimenti della Banca Nazionale, nonchè da Istituti di credito ordinari e da diverse Case bancarie. Si farà conoscere ulteriormente il prezzo di emissione.

« Il Direttore della Banca Nazionale: *Dallera.* »

Gli studenti francesi.

Marsiglia, 8 febbraio.

(Beppello) — Bisognava l'Esposizione di Bologna e le feste del centenario di quell'Università per mettere in agitazione la studentesca francese, e sviluppare in essa il sentimento della propria esistenza. Già fin dal loro ritorno da Bologna gli studenti francesi avevano gettato le basi di una Associazione che si è oggi assai bene assodata. Si trattava ora, ad imitazione degli studenti delle altre nazioni, di adottare una divisa, un distintivo qualunque, e gli studenti della Facoltà di Marsiglia hanno scelto un berretto in velluto alla Rembrandt, che varia di colore secondo le diverse scienze cui sono inscritti. Tale berretto che taluni portano con molto gusto, mentre per altri riesce goffo e volgare è stato ufficialmente inaugurato stasera stessa con un monomio cui han preso parte tutti gli studenti di Marsiglia, i quali hanno descritto attraverso le principali vie della città i più fantastici arabeschi, acclamando sul loro passaggio i diversi giornali, e domandando il trasloco dell'Università da Aix a Marsiglia sull'aria conosciuta *des lampions!*

I distintivi del berretto sono: nero per gli studenti in diritto; granata pei medici; giallo per le belle lettere; pavonazzo per le scienze; verde pei farmacisti.

Gli allievi medici e farmacisti addetti agli Ospedali portano in più la croce rossa dell'ambulanza sul berretto stesso.

A Montpellier si segue l'esempio di Marsiglia, e quegli studenti hanno scelto il berretto alla Rembrandt pegli studenti del Liceo e il tocco alla Rabelais per quelli dell'Università. Un giornale locale non ha mancato di trovare la sua critica a questo distintivo, ed è che non porta la coccarda coi colori nazionali. A me sembra che lo studente è assai scusabile di questa trascuranza. Il suo obbiettivo è la scienza, e questa non si distingue per nazionalità. Prova ne sia il cordiale affratellamento della dotta gioventù convenuta a Bologna lo scorso anno da tutte le parti del mondo.

L'amor di patria è un sentimento troppo elevato perchè abbia bisogno di essere simboleggiato con segni esteriori. Tanto varrebbe portar distintivi di religione o di famiglia. Checchè ne sia: *Urrah! per gli studenti francesi!*

Deliberazioni della Deputazione provinciale di Torino.

Adunanza di giovedì 31 gennaio.

Rinviò per nuovi studi all'ispettore tecnico la pratica relativa al riparto del contributo nelle spese dei porti di Genova e di Savona.

Diede disposizioni relative al personale d'assistenza ai lavori di sistemazione della strada Perosa-Perrero.

Aderì alla proposta dell'Amministrazione dei canali demaniali d'irrigazione di deferire la decisione circa la competenza nella spesa di riparazioni eseguite alla sponda del canale Carlo Alberto in territorio di Vestignè all'ingegnere-capo del Genio civile che verrà dal Ministero incaricato del collaudo dei lavori.

Trasmise la dimanda del Consorzio stradale Châtillon-Valtournanche all'Ufficio tecnico incaricato di riferire sul riparto dei sussidi alla viabilità comunale.

Richiese il parere dell'Ufficio tecnico sulla nuova proposta del sindaco di Pinerolo circa la variante all'ingresso di quella città della strada Pinerolo-Poirino.

Sospese ogni sua deliberazione sulla domanda del Municipio di Pinerolo di concorso nella spesa di riforma del tratto di strada provinciale scorrente nel Borgo Riva in attesa della presentazione del progetto delle opere relative.

Deliberò d'invocare la riforma del riparto adottato dal Consorzio degli argini a sponda sinistra del Chisone in territorio di Pinerolo.

Preso atto della domanda di sussidio dei Comuni di Givoletto, San Gillio e La Cassa per la costruzione del ponte sul Casternone, ne ordinò il rinvio all'Ufficio tecnico incaricato di proporre il riparto del fondo inscritto in bilancio per sussidi alla viabilità comunale obbligatoria.

Preso atto della proposta dell'ispettore tecnico diede norme per la raccolta degli elementi necessari all'effettiva assunzione in manutenzione provinciale delle strade comunali che vi furono ammesse colla deliberazione 17 corrente mese.

Un furto di L. 40,000 in ferrovia.

Racconta l'*Epoca* di Genova del 9:

« Alla stazione d'Oneglia ieri scendeva un viaggiatore proveniente da Genova, denunciando ai carabinieri che era stato alleggerito del portafogli, contenente la non indifferente somma di L. 40,000 e diverse carte d'affari della massima importanza.

« Da quanto potè precisare il suddetto viaggiatore, pare che l'inaspettato *colpettino* si sia consumato alla stazione di Diano Marina da due individui decentemente vestiti, uno dei quali portava sul braccio uno scialle violetto, ronzanti con troppa insistenza d'attorno al viaggiatore.

« Difatti questi due poco esperti messeri non tardarono a cascare nelle braccia della benemerita Arma, mentre tranquillamente, nell'angolo di un vagone di terza classe, stavansene contemplando, da pacifici viaggiatori, le colline circostanti.

« Perquisitili, fu rinvenuto l'agognato portafogli ravvolto delicatamente nel famoso scialle.

« Vennero subito accompagnati alle carceri. »

Un nuovo giornale anglo-americano

Londra, 8 febbraio.

(Nick Cotton) — Questo nuovo periodico, che è l'edizione inglese del *New-York Herald*, sorella carnale dell'edizione parigina, conta una settimana di vita, sì che a cose normali io avrei dovuto scrivervene da tre o quattro giorni almeno. Ma la guerra che la *Pall Mall Gazette* e qualche altro giornale hanno dichiarata sino dal primo dì all'*Herald*, sotto il manto del sentimento religioso-umanitario, che si sintetizza in sfogli pietisti nelle colonne del giornale serotino, mi hanno fatto differire il resoconto, nella speranza che, spremuto le varie proteste, sarei stato in grado di inviarvene l'essenza purificata.

Ahimè, avrò torto, torto marcio, ma mi pare che la rivoluzione creata e fomentata dalla *Pall Mall* si riduca a dispettucci professionali, a querimonie di amministratori, a rabbiuzze internazionali, e, da ultimo, ma ben in ultimo, a sentimento devozionale. Stavo quasi per iscrivere a spirito di bottega, ma mi son fermato a mezza strada, siccome mi vogliono far credere che lo spirito di bottega non esista se non nelle sacristie cattoliche!

Ma vediamo anzitutto che sia il giornale e lo scopo che si prefigge.

L'*Herald*, edizione di Londra, non è nè carne, nè pesce. Non è americano (che dell'americanismo ha lasciato di là dall'onde la parte meno esemplare — la violenza dell'attacco personale, e quell'essenza che a noi europei va meno a fagiolo) e non è inglese (che di interessi indigeni non si cura se non quel tanto richiesto dalla cronaca, un po' infiorata di aggettivi reclamatori più o meno genuini).

Ma come *record of news*, l'*Herald* è preziosissimo, perchè i mezzi a disposizione del signor James Gordon Bennet nessun altro proprietario di giornali li possiede. Primo di tutti, una ricchezza sfondolata, che gli ha permesso di essere il solo comproprietario coll'arci-millionario Mackey di due cavi sottomarini tra l'Europa e l'America; di un filo speciale tra Londra e Parigi, centro a cui convengono tutte le notizie del continente, e di una rete ben organizzata di fili telegrafici privati da Londra ai vari empori commerciali del Regno Unito.

Questo vi darà subito un'idea della ricchezza di notizie che il direttore del *New-York Herald*, edizione di Londra, può mettere sul tavolo di ogni abbonato colla prima colazione del mattino. A mo' d'esempio vi sono due o tre colonne di notizie americane, varie colonne di notizie continentali, una pagina d'importanti notizie di Borsa tanto di qui che di New-York, e tutto questo per telegrafo. La cronaca di Londra è assai copiosa e scritta con brio che distingue il giornalismo americano, dallo stile pesante e cattedratico dei grandi giornali inglesi. Nell'*Herald* non si trovano, grazie al cielo, articoloni di fondo. Il giornale dunque è istruttivo, interessante, piacevole, e niente affatto noioso; ma... vi è un grandissimo ma: l'*Herald* si pubblica tutti i sette giorni della settimana. — Apriti o cielo!

Sacrilegio, delitto, insulto, oppressione, tirannia, conculcazione dei sacri diritti dell'operaio, dispregio contro le istituzioni religiose del paese, e chi più ne ha più ne stampi.

La sera stessa del giorno in cui apparve il primo numero del nuovo giornale, la *Pall Mall Gazette* stampò uno di quegli isterici articoli di fondo e cui il signor Stead ci ha avvezzati. In esso egli faceva appello al pubblico (?) di protestare contro l'irreligiosa ed inumana innovazione, ed invocava i fulmini del Padre Eterno per punire il calpestatore del più sacro dei diritti di un inglese — il riposo domenicale, secondo i precetti biblici e simili, senza mettere in conto la volontà dell'individuo. Naturalmente i preti, annusando il pericolo di perdere gli avventori, fecero eco alla *Pall Mall Gazette* e tuonarono la mattina dopo dal pulpito in tutta la gamma del vecchio e nuovo testamento; e da lunedì in poi gli articoli e le lettere, specialmente di reverendi, abbelliscono le colonne del giornale di Northumberland Avenue, e minacciano di continuare per un pezzo.

Certo che noi non abbiamo il diritto di discutere sulla questione religiosa, pregiudicata dall'usanza di secoli. E se anche, non ne pagherebbe la spesa. Ma possiamo però fare un'osservazione semplicissima. Se il signor Bennett, o chi per lui, fece un regolare contratto cogli scrittori, stampatori, ecc. per un lavoro non interrotto di sette giorni, e se gli scrittori e stampatori, ecc., ecc. acconsentirono senza essere presi per il collo, in quanto che erano liberi di ricusare l'offerta se insultava il loro sentimento religioso, domando io quale diritto hanno il direttore della *Pall Mall* ed i preti che gli fanno coro d'immischiarsi in un affare privato fra privati conchiuso di mutuo accordo? E che spirito di fratellanza dimostra la gazzetta suddetta col somministrare dei colpi di sasso benedetti dai ministri del cielo al neonato confratello che essa si fa premura di chiamare piccolo, piccolo, piccolo e straniero? Misteri amministrativi!

A malgrado dei ripetuti colpi, l'*Herald* continua a stamparsi, e coloro che amano di avere la mattina per tempo notizie sollecite, variate e interessanti, desiderano che continui a stamparsi per lunghi anni. *Amen.*

L'Europa all'Esposizione di Parigi.

Il direttore generale dell'Esposizione di Parigi ha sottoposto al presidente della Repubblica la lista dei diversi Stati d'Europa che ufficialmente o per iniziativa privata figureranno a quel convegno del lavoro mondiale.

Eccoli enumerati per ordine alfabetico, coll'indicazione delle sovvenzioni che furono accordate dai rispettivi Governi.

Austria (Comitato libero) senza sovvenzione.		
Belgio (Comitato privato) sovvenzione del Governo	L.	600,000
Danimarca (Comitato privato) id. id.	»	140,000
Germania (non interviene nè ufficialmente nè privatamente).		
Grecia (non ancora fissò la sovvenzione).		
Gran Bretagna (Comitato privato) per sottoscrizione	»	1,500,000
Italia (Comitato libero) senza sovvenzione.		
Lussemburgo (Comitato libero) id. id.		
Montenegro (non interviene).		
Norvegia (Comitato ufficiale) sovvenzione governativa	»	150,000
Portogallo (Comitato privato) id. id.	»	187,000
Paesi Bassi (Comitato libero) senza sovvenzione.		
Rumenia (Comitato privato) sovvenzione governativa	»	200,000
Russia (Comitato libero) senza sovvenzione.		
Svezia (non interviene).		
Spagna (Comitato privato) sovvenzione governativa	»	500,000
Svizzera (Comitato ufficiale) id. id.	»	450,000
Serbia (non ancora fissata la sovvenzione).		
Turchia (non interviene).		

SPORT

Corse di cavalli in Alessandria.

Ci scrive il nostro *Calcabrina*:

« Nei giorni 13, 15 e 20 giugno avranno luogo, per cura del locale Comitato, presieduto dall'on. Di Groppello, le corse di cavalli. Quest'anno non vi saranno più le corse al trotto, ma in questa vece vi saranno quelle *military* col premio delle Tribune in L. 800, con quello dell'Ippodromo in L. 1000, col premio Campo di Marte in L. 1500 e infine col premio di chiusura in L. 400. Inutile il dirvi che a suo tempo vi manderò le opportune notizie riflettenti questo nostro corso che non potranno non riescire attraenti, ordinate, animate e splendide come quelle degli anni passati. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

ROMA NOSTRA

ROMANZO

DI

UGO FLERES

Era un giovinotto sui venticinque anni, alto assai, un po' più del monaco, magro, dinoccolato, dai lineamenti nobilissimi, dal petto ampio; aveva i capelli scuri tagliati rasi, la barba rada castano-dorata coi baffi nascenti, gli occhi cerulei; elegantissimo, superbo d'aspetto e annoiato.

— Baldassarre, su, una passeggiatina; va a prendere una boccata d'aria.

Il domestico cavò dal solito ripostiglio del sofà un berretto e una pipa, e uscì.

— E questa è adesso la tua casa? — interrogò Flaminio.

— Questa, — rispose Attilio accoccolandosi sul letto, l'unica sedia essendo occupata dal monaco. E siccome questi, non ancora affatto riavutosi dallo stupore, taceva, il giovinotto soggiunse:

— Domani parto. Ho piacere che tu sia venuto, perchè ci eravamo visti appena dopo il tuo ritorno. Adesso non mi trattiene più nulla.

— E dove vai?

— All'Oliveto. Meglio la mia bicocca da cacciatore laggiù, anzichè queste due stanze da incendio, non credi?

Pareva infatti che ivi alloggiasse una persona rovinata al domani d'un incendio.

— Ma come ti sei ridotto così?

— La storia è lunga e inconcludente. Del resto tu avrai già capito ch'io sono una gran bestia... Sì, insomma non ho più nemmeno seggiole... Sfumato, sparito tutto! Da capo, ricomincio a vivere; voglio fare il campagnuolo, non son buono ad altro. La casetta, la vigna e il bosco dell'Oliveto mi appartengono intatti; non è gran cosa, ma vedi che sono stato sprecone misuratamente; pazzo, ma non furioso; mi son fermato a tempo e me ne tengo. M'accompagni domani? Faresti piacere alla mamma, credo.

— Sì, ma un momento, dammi retta. Hai giocato? Hai...?

— Un po' di tutto. Via, ho fatto quel che fanno i miei pari; ho avuto torto a scegliermi dei modelli poco pregevoli... Ne discorreremo domani in viaggio.

— Un momento, ti dico. Quando partii, cinque anni e tre mesi or sono, lasciai una famiglia in buon accordo: tu eri già uno scapato, non lo dimentico; Marcello aveva le sue velleità radicali, le sue scappate contro i preti, contro tutti anzi, un po' per volta; Paolo aveva le sue lune; ma insomma abitavate nello stesso palazzo, nel palazzo nostro, intorno a nostra madre, circondata da una dignitosa agiatezza, in pace. Che tempesta è sopravvenuta?... Non t'annoiare, lasciami dir tutto, lasciami sfogare; da che son tornato mi par di camminare fra gli urtoni di una folla ubbriaca. Rispondimi a tono. Che tempesta è piombata sulla nostra casa? Tu vivi qui, in due stanze sprovvedute fin degli oggetti di prima necessità, lontano dalla mamma, in un rione abitato a metà; Marcello vive lassù all'Esquilino, in una casetta piena di cianfrusaglie, che saranno eleganti, non me ne intendo, ma a me paiono copri-miseria. Paolo se ne sta solo dove l'ho lasciato, incupito, sordo e dispettoso se gli chiedo nostre notizie, intento ad annacquare e potare le piante del suo terrazzo. Non t'impazientire. E non basta: Vittoriuccia... capisco, l'ho lasciata ch'era, si può dire, una bambina, e la trovo diventata una bella giovinottona, ma... ma, non so, pare che non si rammenti bene di me, pare che stenti a riconoscermi, come se anch'io avessi raggiunta l'età dello sviluppo durante i cinque anni di viaggio. Sì, siamo due estranei, m'incresce dirlo: per Vittoria sono uno estraneo. E nostra madre, che quando partii sembrava quasi la nostra sorella maggiore, ora è cadente, d'un tratto sdentata... Oh quando m'è venuta innanzi con quel viso rimpiccolito per la bocca senza denti!... Ebbene, che tempesta è sopraggiunta? Non rispondi? Senti, Attilio: quando lasciai Roma per la missione orientale c'era in famiglia una persona di meno...

— Degli altri io non so che dirti, — gridò a bassa voce il giovinotto interrompendo il fratello con una vivacità che si scostava molto dalla espressione sua abituale, sdegnosamente tranquilla. — Degli altri non so che dirti, — riprese poco dopo tornando calmo, scherzando anzi come prima, da annoiato. — E di me, che vuoi che ti dica? Sono una bestia: non ho saputo stare in famiglia; chi lo sa! forse perchè ne sono uscito troppo presto la prima volta, forse perchè non abbiamo padre... Basta, quel che avevo l'ho consumato; adesso me ne vado a fare il campagnuolo. La mente è pigra? e allora cerchiamo spoltronire i muscoli. Voglio un po' vedere...

— Che donna è nostra cognata Eufrasina? — domandò d'un tratto il monaco, il quale non badava punto alle parole del fratello, sconnesse parole proferite con un accoramento vago, appena dissimulato.

Attilio, strettosi nelle spalle, si cinse con le mani un ginocchio e tacque per un minuto, al che già Flaminio, rassegnato a non ottenere una risposta adeguata alla sua interrogazione, già mutava discorso; quando il giovinotto, con gli sguardi al soffitto, disse:

— L'hai conosciuta oggi? È una donnina istruita che parla assai bene.

Flaminio stornò la conversazione, sdegnato della vacuità di quelle parole.

— Ma la tua tendenza, — disse, — la tua attitudine a dipingere? Che ne hai fatto? Non l'hai più coltivata?

— Non me ne parlare...

— Di che vuoi che ti parli dunque? Ti capisco, sai; sì, tu sei al punto in cui tutto diventa uggioso. La famiglia? che noia! Lo studio? una fatica inutile! La religione? ah sì, la religione non c'entra, roba d'altri tempi... Non ti vergogni d'esser divenuto fastidioso a te medesimo?...

— Sì, me ne vergogno, — rispose Attilio, e il suo accento era semplicissimo e diversissimo da quello di Flaminio. Questi, dopo aver taciuto in casa di Marcello, dopo essersi frenato anche nella bizzarra e misera dimora del fratello minore, si abbandonava finalmente alla piena espressione del suo disinganno e del suo sdegno. Quantunque schietto e maschio, allorchè si coltivava la consuetudine del sermoneggiare gli arrotondava i periodi, gli innalzava alto la voce. Ma a quelle parole aspre, sorde, profonde, scevre di ogni ombra declamatoria: « Sì, me ne vergogno, » tacque, s'arrestò come per un istantaneo disequilibrio. Attilio soggiunse:

(*Continua*)

La circolazione fiduciaria in Svizzera

Il meccanismo delle Banche d'emissione e garanzie richieste dalla Confederazione pei biglietti di Banca.

Neuchâtel, 7 febbraio.

(DALL'ENZA) — Negli ultimi numeri del *Foglio Federale Svizzero* trovo annesse tavole statistiche e comparative di grande valore per quelli che hanno a cuore di conoscere i misteri e d'interpretare i fenomeni della vita economica di un paese. La messe è sì abbondante che, come l'asino di Buridano, io mi trovo imbarazzato a scegliere tra il movimento commerciale e industriale, la circolazione ferroviaria, stradale, telegrafica e telefonica, il movimento della popolazione, l'emigrazione, e via dicendo. In mezzo a tanta grazia di cifre, di vocaboli e di colonne, io chiudo gli occhi e prendo a caso il primo fascicolo che mi viene alla mano. Ma che vedo? È un labirinto, nel quale Re-Nero m'invita al suon di quel metallo a cui pochi sanno resistere. E mi viene alla memoria il:

> Bada com'entri, e a cui tu ti fide
> E non t'inganni l'ampiezza dello entrare..

del nostro divino poeta. Entriamo senza paura.

Re-Nero ha in Svizzera trentaquattro Banche d'emissione autorizzate, nove delle quali hanno la garanzia cantonale, sono cioè Banche di Stato. Il montare della circolazione fiduciaria consentita dalla Confederazione è di 140,500,000 franchi in biglietti di Banca a tipo uniforme. La riserva metallica è di 45 milioni in oro e 6 milioni in argento di moneta avente corso legale.

Il rimborso dei biglietti è inoltre garantito dai depositi di titoli o valori nazionali o stranieri nelle proporzioni stabilite e volute dalle leggi e regolamenti in vigore. Ecco come sono ordinati e su quali basi funzionano gl'Istituti fiduciarii della Svizzera.

In virtù della legge 8 marzo 1881 per l'esecuzione dell'art. 39 della Costituzione federale 29 maggio 1874, spetta al Consiglio federale il diritto sovrano di autorizzare l'emissione dei biglietti di Banca alle condizioni previste all'art. 7 di detta legge, e cioè:

a) Che gli Istituti di credito bancario abbiano la loro sede principale sul territorio svizzero e la cui ragione commerciale sia stata espressamente autorizzata dal Consiglio federale;

b) Che siano legalmente costituiti come Istituti cantonali, o come Società per azioni;

c) Che le Banche di emissione autorizzate rendano conto pubblicamente delle loro operazioni;

d) Che posseggano in proprio un capitale effettivo di almeno 500,000 franchi interamente ed esclusivamente destinato alla garanzia delle loro operazioni;

e) Che, in conformità dell'art. 20, si obblighino ad accettare in pagamento i biglietti delle altre Banche di emissione.

L'effettivo dell'emissione di una Banca autorizzata non può oltrepassare il doppio del capitale versato e realmente esistente.

Il 40 0[0 della circolazione effettiva dei biglietti di una Banca dev'essere costantemente coperto da un *incasso metallico*, mantenuto distinto e indipendente dagli altri incassi della Banca e portato in conto a parte (art. 10 della legge sulle Banche).

In una recente verificazione fatta dall'ispettore federale alla Banca di commercio di Neuchâtel, p. e., fu constatato che l'emissione autorizzata ascendeva alla bella cifra di 20 milioni e la circolazione dei biglietti di 18 milioni 596,500 franchi. L'incasso di coperta si trovò consistere in 6 milioni e 600,00 franchi in oro e 200,000 franchi in argento, per 6 milioni 879,000 franchi di effetti sulla Svizzera, in tutto 11,665,600 franchi di garanzia. Questo fondo di garanzia è esclusivamente destinato al rimborso in moneta sonante dei biglietti, e non può essere impiegato pel servizio di altre operazioni della Banca e serve di *pegno* speciale ai portatori dei biglietti.

Il 60 0[0 dell'emissione dev'essere coperto:

1. Da un deposito di titoli, e se la Banca è cantonale, dalla garanzia dello Stato in cui ha la sua sede.

2. Oppure da un portafogli di cambio a condizione che la Banca restringa le sue operazioni al commercio dei metalli preziosi.

È assolutamente proibito alle Banche d'emissione che non forniscono coperta in titoli e valori effettivi o la garanzia dei Cantoni (art. 16):

a) Di accordare crediti allo scoperto;

b) Di comprare e vendere mercanzie o titoli per loro proprio conto o a conto di terze persone o di costituirsi garanti per l'esecuzione d'operazioni di questo genere;

c) D'acquistare immobili che non siano destinati al servizio della loro amministrazione;

d) Di fondare ed esercire imprese industriali e commerciali;

e) Di fare operazioni d'assicurazione;

f) D'intraprendere a cottimo (*à forfait*) l'emissione d'azioni e di prestiti all'infuori dei prestiti degli Stati e Comuni della Svizzera;

g) Infine di avere partecipazione alcuna nelle Case e Ditte che trattano affari come sopra esclusi.

**

Le precauzioni, come vedete, non potrebbero essere più severe, più rigide, ma si giustificano con la garanzia assoluta della circolazione fiduciaria che offrono al pubblico gl'Istituti d'emissione della Svizzera. Nel caso, ormai imprevedibile, che una Banca d'emissione non rimborsi in tempo utile in moneta sonante i suoi biglietti, il portatore del o dei biglietto può far constatare officialmente col protesto il difetto di pagamento e richiedere al Tribunale federale la liquidazione forzata (il fallimento) della Banca d'emissione incriminata, la quale viene così destituita del diritto di emettere più oltre biglietti di Banca.

Taglio dei biglietti. — Le Banche non sono autorizzate ad emettere che biglietti di 50, 100, 500 e 1000 franchi rimborsabili a vista e richiesta del portatore in moneta avente corso legale. L'emissione dei biglietti di 50 non può oltrepassare il quarto della cifra totale dell'emissione di una Banca. I biglietti delle trentaquattro Banche svizzere sono di un tipo unico e identico, coll'indicazione del valore nelle tre lingue nazionali; mentre il nome della Banca può essere in una delle tre lingue, portando però l'effigie dell'Elvezia e distinguendosi col nome e firma della ragione sociale. Le diverse categorie poi si distinguono pel tipo, formato e colore. Per quelli fra i lettori che non ne avessero un centinaio di migliaia — come io loro auguro di cuore — dirò che i biglietti di Banca svizzeri tengono del tipo americano per la solidità e visibilità di quello che rappresentano.

Si parla ancora e sempre di avocare alla Confederazione il diritto d'emissione, attributo della sovranità come quello di battere moneta, ossia che si verrebbe alla *Banca unica*. Ma il ceto bancario e finanziario è troppo influente per non opporsi, come si oppone, ad ogni tentativo di unificazione. Il vantaggio principale della *Banca unica* — come sarebbe una *Banca federale* — è quello che i biglietti avrebbero corso all'estero, ove sarebbero, come accade dei biglietti della Banca di Francia, preferiti alla moneta metallica, mentre la circolazione degli attuali non oltrepassa di molto le contrade di frontiera. La Svizzera perciò ha bisogno di una maggiore scorta metallica.

NOTIZIE ITALIANE

MANTOVA. — Accoglienze a Carducci. — (*Nostro telegr., 10, ore 11.15 pom.*). — Oggi è giunto fra noi Giosuè Carducci. Venne festevolmente accolto dalla cittadinanza. Domani visiterà coi professori e cogli studenti di Bologna che sono con lui le rarità di Mantova. Alla sera egli lascierà la nostra città. Oggi il Municipio offerse agli ospiti uno splendido banchetto.

MANTOVA. — (Nostra lett., 8 febbraio). — (V.) — **Prete violento.** — Ieri, nella chiesa di Castiglione delle Stiviere, i fedeli rimasero scandolezzati nel vedere il parroco inseguire un ragazzetto ed afferrarlo tempestandolo di schiaffi e pugni fino a che la madre del poveretto riuscì a strapparlo dalle unghie poco reverende.

Il motivo di tanta bile si fu perchè il giovanotto, pregato da una persona, corse al confessionale dove trovavasi il sacerdote per invitarlo ad uscire per cose di premura.

Il paese è stanco del continuo ripetersi di questi scandali commessi dal parroco.

MILANO. — (Nostra lettera, 8 febbraio) — (ss) — **Tentato suicidio alle Assise.** — Quest'oggi alle Assise ebbe termine un processo per grassazione che da tre giorni tenne desta la curiosità pubblica. Certi Silva, Pellegrini e Calori erano accusati di aver nottetempo aggredito il garzone macellaio Soncini depredandolo di 40 lire. Il Soncini dichiarò riconoscere negli accusati i colpevoli. Durante il processo saltò fuori invece un tal Petrarca a dichiarare essergli noto che i colpevoli erano certi Magnola, Loffa e Guarrini da cui aveva udita la confessione della colpa. Il pubblico parteggiava a favore degli accusati, tuttavia il verdetto ammise la loro colpabilità. Sorsero allora grandi tumulti; si grida all'infamia. La madre del Pellegrini esclama a voce alta: «Hanno condannato un innocente!» Per dippiù il Pellegrini, levato di tasca il fazzoletto, preso dalla disperazione, se lo strinse al collo per strozzarsi. I carabinieri, afferratolo, stentarono a tirarlo fuori. Poco dopo la Corte pronunciò la condanna a sette anni di reclusione per ciascuno. Sono tutti dai 23 ai 26 anni.

— **Sequestro.** — L'autorità politica ha fatto sequestrare il periodico *La Cerubina*, nel quale è inserita una circolare «ai patrioti ed alle Associazioni repubblicane» onde invitarle a concorrere alla sottoscrizione popolare a 5 centesimi aperta per esumare dal cimitero di Porta Vittoria, che sta per chiudersi, la cassa di Pietro Barsanti, onde trasportarla nell'ossario del nuovo cimitero.

LIVORNO — (Nostra lettera, 9 febbraio) — (*g. r.*) — **La morte di un generale.** — Ier mattina alle 8, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere il maggior-generale Filippo Borghesi, aiutante di campo di Sua Maestà.

Il generale Borghesi fu un valoroso soldato. Fino dal 1848 combattè, giovane ancora, nelle file dell'esercito sardo; prese parte alla rivoluzione di Roma. Rimase in esilio fino al 1859 quando, rispondendo alla voce del cuore, impugnò nuovamente la spada in difesa della patria. Prese parte a tutte le campagne della nostra indipendenza e tanto si distinse che meritò le più grandi onorificenze, quali la commenda dell'Ordine militare di Savoia e dell'Ordine Mauriziano; era grande ufficiale della Corona d'Italia.

Nato a Viterbo, scelse per sua patria diletta Livorno, imparentandosi con uno dei più attivi, intelligenti negozianti, il signor Guglielmo Miller, sposando la di lui sorella.

Apparteneva alla Massoneria, coprendovi uno dei gradi superiori.

Buono, virtuoso, benefico coi bisognosi, la sua perdita è stata da tutti rimpianta. Domani avranno luogo i funerali con gli onori dovuti al grado.

Alla famiglia le più sincere condoglianze.

— **Un forte ciclone.** — Oggi al mezzogiorno si è scatenato sulla nostra città uno spaventevole ciclone che fortunatamente ha durato un'ora e mezzo soltanto. Il vento, che aveva la velocità di 87 chilometri, abbattè persiane, scoperchiò tetti, lanciando in strada con gran forza embrici e tegoli, sradicò piante, e abbattè varii muri di giardini.

In porto tutti i bastimenti per più di un'ora pericolarono, e si deve all'attività ed intelligenza del comandante cav. Maccaroni, se non si ebbero a deplorare disgrazie.

Il mare, invadendola, recò gravi danni alla passeggiata dei Cavalleggieri. Vari bastimenti a vela e piroscafi non potendo entrare in porto andarono a rifugiarsi sotto le secche della Meloria.

Al momento che scrivo mi giunge la triste notizia che una barca peschereccia, sorpresa dal ciclone a poca distanza dal nostro porto, perdette due uomini. Si sta in grande ansietà per la sorte di due altre barche da pesca montate da quattordici uomini, tutti livornesi, delle quali barche non se ne sa nulla.

DAL PIEMONTE

BIELLA. — (Nostra lettera, 9 febbraio). — *Lilia.* — **Incendio.** — La campana del duomo suonata a martello avvertiva stasera che un incendio ardeva. Era la casa di recente costruzione e da pochi mesi abitata dal capomastro F. Ramella-Gal sulla nuova via di circonvallazione Vittorio Emanuele. Il fuoco erasi appreso al tetto ed alle soffitte che servivano a depositi di legna. Accorsero i pompieri, la pompa Sella, autorità, militari, ma per mancanza d'acqua si attesero due ore prima d'intraprendere l'estinzione. Fortunatamente le buone muraglie e i solidi volti resistettero e non lasciarono estendersi l'incendio, malgrado il forte vento, e dopo tre ore cominciò ad essere circoscritto e quindi in breve domato. Il tetto è tutto rovinato.

Dicesi sia derivato dal fuoco ad un camino. Un altro camino nella casa Moglia, presso il campanile del duomo, aveva pur oggi preso fuoco e fatto accorrere i pompieri per ispegnerlo.

NOTIZIE ESTERE

LONDRA. — Il testamento del conte Di Robilant. — I giornali inglesi pubblicano il testamento dell'ambasciatore nostro a Londra, conte Nicolis di Robilant.

Il testamento che porta la data del 7 dicembre 1887 così dispone:

Il conte Robilant lascia alla consorte la casa da lui posseduta in Torino, in via Goito, la quale è calcolata valere all'incirca 250,000 lire.

Al figlio maggiore Edmondo i possedimenti del Lingotto e di Sant'Albano Stura e 105,000 lire; al secondo figlio Luigi i possedimenti di Carpemonte e 100,000 lire; al terzo figlio Manfredo il possedimento di Cernaglio ed 80,000 lire; a ciascuna delle figlie Maria, Elisabetta e Teresa 240,000 lire.

Il conte Robilant aveva pure raccomandato che i suoi funerali fossero fatti nel modo più semplice che era possibile.

NUOVA YORK. — Un piroscafo in pericolo. — Telegrafano da Nuova York in data 9 febbraio:

«Lo steamer *Cachemire*, che appartiene alla Compagnia N[illegible] di Navigazione di Marsiglia, partito da Rio Janeiro per Nuova York il 12 gennaio, è stato rimorchiato a Beaufort essendo privo di combustibile.

«La situazione del bastimento era così critica che per guadagnare il porto più vicino si era dovuto bruciare, come combustibile, una parte del carico.»

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 11 febbraio

Una importante notizia.

Molti giornali politici hanno pubblicato, giorni sono, la notizia che si era scoperta una importantissima corrispondenza del conte Camillo Cavour.

Siamo in grado di confermare la verità della notizia e possiamo anzi darne un'altra ai nostri lettori, che tornerà loro certamente gradita. La preziosa raccolta di documenti vedrà la luce prossimamente in uno dei pregiati volumi di cui gli editori L. Roux e C. hanno formato la loro raccolta storica.

Essa è pubblicata per cura del signor Amédée Bert, al quale fu affidata dalla signora Augusta Granet vedova di Emilio de la Rue, morta a Genova il 19 luglio 1887.

La famiglia De la Rue era conosciutissima a Genova, poichè fino dal 1758 il signor André de la Rue vi aveva fondata la Casa commerciale che, sotto il nome di De la Rue e C., l'intimo amico di Camillo Cavour, continuò fino alla sua morte, avvenuta nel 1870.

Camillo Cavour ed Emilio de la Rue strinsero più validamente i vincoli di amicizia che già legavano, e da lunga data, le loro famiglie. La madre del conte, la marchesa di Cavour nata di Sellon, era genovese, e quindi in amichevoli rapporti colla famiglia De la Rue.

L'amicizia dei due personaggi durò fino alla morte del conte, e lo prova ad ogni pagina la loro corrispondenza, che dal 1836 va insino al 28 maggio 1861, vale a dire dieci giorni prima della morte dell'illustre ministro.

Camillo Cavour, a detta di un suo grande amico, il Castelli, svolgeva chiaramente ed apertamente i suoi pensieri nelle sue lettere.

La nuova corrispondenza, che abbraccia quasi tutta la vita di lui, riuscirà quindi senza dubbio interessantissima.

✱ Per il giubileo di Verdi. — Leggiamo nei giornali milanesi che la sera di venerdì, 8, nell'anticamera del Consiglio comunale trovaronsi raccolte una cinquantina di persone, invitate dal sindaco a prender parte alla discussione sul modo col quale solennizzare il 50° anniversario della prima rappresentazione di *Oberto di S. Bonifacio*, primo lavoro di Giuseppe Verdi. Oltre il sindaco e l'assessore Pompeo Cambiasi, notavansi il comm. Bazzini, il Calcagnini, Franco Faccio, l'on. Prinetti, il D'Adda, il Melzi, l'avv. Rosmini, i pittori Pagliano e Formis, l'architetto Giachi, il Giacosa, il Fortis, il Fano, il D'Ormeville, il prof. Corio e molte altre notabilità, nonchè i critici artistici dei giornali cittadini.

Parlarono il sindaco Negri, Bellinzaghi, Giacosa e vari altri. Venne votato il seguente ordine del giorno, i cui due primi capoversi vennero approvati all'unanimità, il terzo a grande maggioranza:

«I convenuti all'adunanza indetta dal sindaco di Milano deliberano si debba approfittare della fausta ricorrenza del 50° anniversario della prima rappresentazione della prima opera di Giuseppe Verdi — per fare una dimostrazione di omaggio all'illustre maestro e per affermare lo splendido sviluppo raggiunto dall'arte musicale italiana mercè sua — e di costituirsi in Comitato a questo scopo;

«Incaricano il sindaco di nominare una Commissione la quale abbia a studiare i modi più convenienti per solennizzare con una festa artistica in Milano la ricorrenza del giubileo musicale di Giuseppe Verdi;

«Incaricano pure il sindaco di fare le pratiche opportune presso le rappresentanze delle altre città italiane onde accordarsi, come sarebbe desiderabile, in una dimostrazione di omaggio verso il maestro Verdi, la quale abbia carattere nazionale.»

✱ Salone-Caffè Romano. — Questa sera sulle scene di questo grazioso teatro avrà luogo la prima rappresentazione della bellissima operetta del maestro Lecocq *Il Pompon*. A giudicare dall'esito della prova generale se ne arguisce una ottima esecuzione. Adunque questa sera tutti al Romano.

✱ Teatri di Alessandria. — Ci scrive il nostro *Galimberto*:

«Al Politeama la Compagnia Salvini fa discreti affari. Ha scelto repertorio e decorosa messa in scena. Col Salvini, che è sempre applauditissimo, incontrano pure la simpatia e la benevolenza del pubblico le signore Ida Salvini e Tessero-Bosso, ed i signori Pescone, Bosso e Biancardi.»

✱ Teatri di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente:

«Al Comunale è andata in scena l'*Africana* di Meyerbeer. L'insuccesso è stato completo causa l'incapacità delle masse e la deficienza degli artisti. Il Libaris s'ebbe un applauso dopo la ballata di Adamastor, ma la parte non si adatta ai suoi mezzi vocali, assai limitati. Anche l'allestimento scenico è manchevole. Il pubblico, memore dei gloriosi ricordi del passato e assai male disposto, fischiò di santa ragione. Si ritornerà all'*Amleto*.»

✱ Saturno è di nuovo visibile nelle ore più comode della sera. Invitiamo gli studiosi ad osservarlo, specialmente se possono servirsi d'un cannocchiale, poichè allora ne vedranno i famosi anelli e le pittoresche lune. Egli è ora nella costellazione del Leone, poco lontano da Regolo. Chi vuole salutare in cielo quella «meraviglia del mondo solare» prolunghi in retta Megrez e Phechd dell'Orsa Maggiore (V. *Orologio celeste Loreta-Grassi*), che incontrerà, verso sud, il gran sole Regolo, poco lontano dal quale vedrà Saturno vivamente illuminato dalla sua piombea tranquilla luce.

✱ Gli studenti del quinto corso di medicina e chirurgia si recarono giorni sono all'Istituto dei rachitici insieme col loro professore d'igiene dott. Maggiora e col chiarissimo professore Bizzozero. Ricevuti colla squisita gentilezza dei cavalieri antichi dal direttore di quello splendido Istituto prof. comm. Gamba, furono poi da questi e dal dott. Oliva guidati a visitare i locali di cui l'Istituto, modesto si compone e poterono ammirare la scienza e *l'amorosa cura che colà tutto informa*. Al prof. Gamba, che unisce alla vasta dottrina lo sconfinato amore di queste misere creature che per lui vedono ancor bella la vita, gli studenti rivolgono le grazie loro più sentite e l'assicurazione che negli anni della loro carriera ventura non dimenticheranno mai tutto quanto la visita all'Istituto dei rachitici ha loro insegnato.

✱ R. Istituto tecnico Germano Sommeiller. — Ci si comunica:

«Per norma delle persone che vi hanno interesse si rende noto che il Ministero della pubblica istruzione con suo decreto 22 gennaio 1889 ha disposto che gli esami di abilitazione all'insegnamento della computisteria nelle scuole tecniche e normali, e fissati annualmente pel mese di aprile a senso di regolamento, siano tenuti per quest'anno nei giorni 20, 21 e 25 aprile p. v., nei quali avranno luogo in questo Istituto le prove scritte per gli esami suonitati. Il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione agli esami è stabilito a tutto il corrente febbraio, e si ricevono, in un coi necessari documenti, presso la Segreteria dell'Istituto, in via Oporto, N. 5.»

✱ Arte antica ed Arte nuova. — (*Conferenza alla Filotecnica*) — La seconda conferenza tenuta dalla signora Maria Bobba la sera di venerdì 8 corrente alla Filotecnica non fu meno gustata della prima. L'egregia signora trattò con mano maestra il tema del pessimismo nell'arte, e venne facendone la genesi ricordando come fosse dapprima una dolce melanconia, poi una cupa tristezza, poi, e finalmente, la negazione di ogni idealità. Allora, verso la metà del nostro secolo, la società sconfessò l'amore, la gloria, la religione, ebbe il curioso e barbaro capriccio di notomizzare se stessa, e senza ribrezzo, senza lacrime, freddamente e con desolante cinismo, offrì il suo petto al romanziere perchè ad una ad una egli ne scoprisse le viltà, le menzogne e le brutture. E così in luogo del vero in arte si ebbe il verismo, in luogo del bello il laido.

Non volendo quotarsi a questa desolante pittura, l'egregia conferenziera cercò se per avventura il naturalismo non declini al tramonto, ed intravide una nuova, ma rinnovata forma d'arte, l'umorismo, espressione leggermente ironica di un sentimento doloroso, temperato dalla rassegnazione. E promise di studiare nella sua terza conferenza, che s'intitolerà *dall'Arte odierna*, se veramente l'umorismo sia destinato a salvare l'Arte minacciata di morte dal naturalismo.

Il pubblico numeroso vuotava la sala, ragguardevoli persone si facevano intorno alla colta signora offrendo congratulazioni ed omaggi.

✱ Per la cattedra di diritto al Regio Istituto Tecnico. — Ci scrivono da Roma:

«Nel concorso al posto di professore titolare di prima classe per la cattedra di diritto vacante presso il R. Istituto tecnico di Milano riuscì eletto il professore avv. Edoardo Porro, libero docente all'Università di Pavia. Riuscirono secondi, a pari merito, il dott. Carlo Lessona, dell'Istituto tecnico di Cremona, il prof. avv. Soro Delitala, libero docente all'Università di Sassari.»

✱ Comizio Agrario di Torino. — Stassera 11 corrente mese, alle ore 8 1[2 pom., avrà luogo la 18ª conferenza pubblica col tema: *Questioni enologiche*, relatore il sig. cav. prof. Mario Zecchini, direttore della stazione enologica sperimentale d'Asti.

CRONACA

Lunedì, 11 febbraio

▬ Nuptialia. — Domani si celebrerà a Roma il matrimonio del sig. Alberto Geisser, colla nobile signorina Maria Teresa Celesia di Vegliasco.

Lo sposo, giovane colto e simpatico, è figlio del comm. Ulrico Geisser, console generale svizzero a Torino; la sposa è figlia del barone Tommaso Celesia di Vegliasco, senatore del Regno. Agli sposi auguri di felicità.

▬ I treni di Francia. — Da due giorni i treni di Francia giungono con rilevantissimi ritardi in causa di grandi nevicate cadute che hanno interrotto in parecchi punti il servizio dei treni.

Le maggiori interruzioni si ebbero fra Besançon e Morteau, fra Nantua e Bellegarde, a Portarlier ed a Contrexeville. Si sta provvedendo colla massima alacrità allo sgombro delle linee.

▬ Circolo Centrale. — Domenica 17 corrente febbraio, alle ore 3 pom., avrà luogo nelle sale del Circolo un ballo pei bambini, facoltativo in costume.

Verrà assegnato un premio ai quattro migliori costumi. I signori soci ritireranno a casa il relativo biglietto col quale possono accompagnare la loro famiglia.

▬ I biglietti di corrispondenza della Società Piemontese degli «omnibus.» — Stante la scoperta di gravi abusi nel servizio di corrispondenza, questo col giorno 15 febbraio verrà sospeso e non si cambieranno più i biglietti che potessero essere in possesso dei signori passeggieri. Le marche però saranno valide a tutto febbraio.

▬ Un ringraziamento di artisti. — Ci si comunica:

«I sottoscritti, a nome degli artisti pittori e scultori di Torino, che esposero alla grande Mostra italiana di Londra 1888, sentono il dovere di pubblicamente ringraziare la Camera di commercio di Torino per la solerte e volonterosa opera prestata a loro vantaggio in occasione delle spedizioni d'andata e di ritorno delle opere, e particolarmente il cav. avvocato Paolo Palestrino segretario, e l'avv. cavaliere Dogliotti, vice-segretario della stessa Camera, come pure gli spedizionieri signori fratelli Girard, che si assunsero gentilmente la consegna gratuita delle opere dalla ferrovia ai singoli studi.

«I presidenti delle sezioni:
di pittura — di scultura
«*M. Calderini* — *D. Calandra*.
«I segretari:
«*C. Pollonera* — *G. Ambrosio*.»

▬ Balli e veglie. — L'altra sera si è ballato in moltissimi Circoli e in vari teatri; il cronista avrebbe voluto avere il dono di Sant'Antonio da Padova per trovarsi in tutti, ma, misero mortale, si è limitato a poche capatine qua e là; per conseguenza poco può dire. Del resto anche lo potesse, ha le linee contate. Dunque animatissimi riuscirono i balli al Circolo Cappellai, al Circolo San Salvario, ed un Circolo privato in via Oporto; allo Scribe il veglione è riuscito abbastanza animato. Al Circolo degli impiegati ferroviari in via Roma, riuscitissima la seconda veglia. Dame e cavalieri di buona volontà mantennero lieta ed animata la festa fino al mattino. La brava Direzione seppe dispor per bene le cose, coadiuvata da tutti i soci che per turno formarono la scelta orchestrina. Il signor Pestalozza dei cui lavori si parlò altre volte, oltrecchè prestare la sua opera di instancabile pianista, portò un prezioso contributo con le sue belle composizioni di ballabili fra cui una nuova marcia-polka, scritta appositamente, assai bella. Non meno benemeriti furono la signorina Dall'Olio, la signorina Pasquale, il signor Piantini, brava violinista ed egregio direttore di danze, il signor Gillardi e molti altri ancora che ci sfuggono dalla memoria.

— Oltre alle veglie annunciate nei Circoli, ve ne fu una nel villino del cav. Destefanis, in Borgo San Donato, che riuscì delle più attraenti per concorso di invitati e per eleganza di acconciature. Nella sala una vera profusione di luce e di fiori.

Gli onori di casa vennero fatti squisitamente dalla signora Destefanis (vestita in *gris plomb*) coadiuvata dalla gentile signorina sua figlia (in *bleu ciel*). Si notavano, fra le altre, la signora Bocca-Bianchi (in rosa con brillanti), la signora Santi (in *feuilles*), la signora Quagliotti-Boarelli (in rosa e granata), la signora Ducco (in bianco con piastre), la signora Pievano Camandona (in bianco con pizzi antichi), la signorina Ferreri (in *bleu ciel*), la signorina Debenedetti (in bianco), la signorina Revelli (in rosa), la signorina Sosso, ecc., ecc.

Musica *entraînant*, col bravo Vigna e l'avvocato Malvano. Danze animatissime e *buffet* squisito. In conclusione festa splendida e desiderio di un *bis*.

▬ L'assassinio di via Mazzini. — L'autorità di P. S. ha proceduto all'arresto dell'amante del Pasquale Pisa, trovato ucciso nella propria abitazione in via Mazzini, N. 44. L'arrestata si chiama Thomas Luisa, d'anni 20, da Nizza Marittima, donna di mal affare. La Thomas si mantiene, naturalmente, sulla negativa, adducendo avere passata la notte in una casa innominabile di via Belvedere; ma la Questura non si contenta per ora di queste dichiarazioni per lasciarla in libertà e continua ad indagare; anzi, in seguito alle deposizioni del fratello dell'ucciso ed alle indagini fatte, fece arrestare anche costui.

Il Pisa Giuseppe (tale è il nome del fratello dell'assassinato) ha 30 anni d'età ed è nativo di Polistena (Reggio Calabria). Era in una bottega da sarto ed abitava in un bugigattolo di via Casale. Viveva miseramente, non aveva altri abiti che quello meschino che indossava, e gli mancava persino la camicia. Si dice che il Pasquale Pisa stava per aprire un negozio di panni a Torino, e si viene alla deduzione che scopo dell'uccisione sia stato il furto del denaro che teneva in serbo. Infatti il Pisa Giuseppe temeva che la relazione incontrata dal fratello colla Thomas e l'idea di separarsi da lui per aprire bottega lo danneggiasse completamente. Alla Thomas venne sequestrato un fazzoletto colle cifre T. L. macchiato di sangue.

Il danaro rubato al Pisa Pasquale è inferiore alle L. 14,000.

L'ucciso subì già una grave condanna.

Si dice poi che i due Pisa sono cugini a certo Maramaldo, famigerato brigante calabrese. Come si vede, la nostra Questura non sta con le mani alla cintola, ed è da questa attività che speriamo si faccia presto la luce intorno a questo delitto.

▬ Vendetta. — Ieri sera, verso le ore 6 1[4, mentre il carrettiere Bobba Antonio, d'anni 31, stava scaricando del ghiaccio nella *Birreria Metzger Carlo*, sull'angolo delle vie Pinelli e Durando, venne proditoriamente ferito di coltello al braccio sinistro per mano di uno sconosciuto che fuggì rapidamente appena lanciato il colpo. Il Bobba fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da un suo fratello. I medici finora non si sono pronunciati sulla gravità della ferita. Il fatto si attribuisce a vendetta personale.

▬ Contravvenzioni ed avvertimenti. — Le guardie municipali intimarono 17 contravvenzioni ad un fattorino della tranvia Belga, per aver lasciato salire un numero eccessivo di passeggieri sul proprio carrozzone in modo che i due cavalli procedevano innanzi a stento; ad un individuo che lanciava sassi in sito pubblico; ad un carrettiere che non teneva l'itinerario stabilito per il trasporto del carbone alle officine del gas; ad un concessionario di vetture pubbliche perchè pose in servizio una carrozza in condizioni poco rassicuranti. Le guardie diedero inoltre 65 avvertimenti in via amichevole.

▬ Furto con rottura. — Nella notte dal 9 al 10 corr. ignoti ladri penetrarono nella bottega esistente sull'angolo delle vie della Palma e Barbaroux, dove da qualche tempo si mettono all'incanto merci di diverso genere, e vi rubarono 54 lire in contanti e tante stoffe per l'importo di lire 500. I bricconi, per riuscire nell'intento, salirono al primo piano; che è disabitato, dovendosi ivi aprire la diagonale, e poi, rompendo il pavimento, scesero in bottega. Andando via col bottino paro abbiano rifatta la stessa strada.

L'assemblea della Banca di Torino

Sabato, all'una pomerid., nel salone della Borsa, si raccoglievano gli azionisti della Banca di Torino per la solita assemblea ordinaria annuale.

L'assemblea era assai numerosa: presenti 103 azionisti rappresentanti circa 27,000 azioni.

Sedeva alla presidenza il cav. Ernesto Casana con tutto il Consiglio d'amministrazione della Banca, il direttore comm. Pariani ed i sindaci.

Dichiarata aperta la riunione, l'avv. Marangoni dava lettura del rendiconto annuale.

Esso, nei principali punti, era così redatto:

Utili dell'esercizio 1888. — Gli utili del decorso esercizio ammontarono a L. 1,950,524 47

da cui deducendo per imposte e spese generali » 211,981 26

rimangono utili netti L. 1,688,543 21

che corrispondono all'11 10 0[0 sul capitale versato e sulla riserva.

A termini degli statuti se ne propone il seguente riparto:

Agli azionisti per interessi 5 0[0 sul capitale versato in ragione di L. 12 50 per azione, di cui la metà venne già pagata in luglio	L.	625,000 —
per maggior dividendo in ragione di lire 17 50 per ogni azione	»	875,000 —
prelevazioni statutarie	»	130,890 51
saldo conto nuovo	»	7,652 70
	L.	1,688,543 21

Resterà da ripartire per ciascuna azione:

A saldo interessi 5 0[0	L.	6 25
A titolo di dividendo	»	17 50
In tutto	L.	23 75

le quali aggiunte alle 6 25 già distribuite costituiscono un dividendo totale di L. 30 per l'esercizio 1888, corrispondente al 6 00 0[0 sul corso delle azioni in Borsa di L. 700, dopo staccato il coupon.

Se gli utili di quest'anno furono di qualche poco inferiori a quelli dell'esercizio 1887 per la diminuzione d'affari causata dal disagio economico generalmente lamentato, d'altra parte però la situazione patrimoniale dell'Istituto migliorò sensibilmente.

Bonifiche terreni ferraresi. — Nella relazione fatta lo scorso anno si annunziava che per il rimborso delle spese sostenute per l'impianto e per la conseguente manutenzione delle grandiose opere di bonifica si era dovuto ricorrere ai tribunali, dai quali si attendeva con fiducia un giudizio superiore alle interessate influenze locali. Il convincimento del buon diritto della Banca venne condiviso dai magistrati.

La lite in oggi pendente riguarda il rimborso delle spese d'impianto ed il rimborso delle spese della manutenzione arretrata.

Per il rimborso delle spese d'impianto pende tuttora il giudizio in prima istanza; ma per quello delle spese di manutenzione, il cui debito a carico del Consorzio non poteva più formar oggetto di contestazione dopo gli emanati decreti si proposero in via fondamentale le seguenti domande:

a) Rimessione innanzi al giudice delegato per la discussione del conto delle spese sostenute per la manutenzione delle opere di bonifica dal 14 ottobre 1880 al 14 maggio 1887;

b) Nomina di periti coll'incarico di stabilire la somma da corrispondersi alla Banca a titolo di uso delle opere di bonifica per parte del Consorzio di manutenzione dal 14 ottobre 1880 al 14 maggio 1887 per essere aggiunta al conto definitivo di manutenzione;

c) Condanna del Consorzio a pagare frattanto una provvisionale;

Il Tribunale di Ferrara con sentenza 25-28 luglio 1888 accolse le due prime domande, respinse allo stato della cosa la terza.

Gli avversari appellarono da questa sentenza e la Banca appredittò dell'appello da essi introdotto per richiamarsi a sua volta in via incidentale dalla pronuncia dei primi giudici che non avevano accolta anche la sua domanda di provvisionale, al pari delle altre due pienamente fondata.

La Corte d'appello di Bologna, con una elaboratissima sentenza 31 dicembre 1888, respinse gli appelli avversari, accolse invece l'appello incidentale della Banca e condannò il Consorzio anche al pagamento di una provvisionale.

Condannò ancora gli avversari nelle spese tutte di primo e secondo giudizio.

I risultati ottenuti dalla conduzione dei terreni superano quelli dello scorso anno.

Ferrovia Sarda. — La costruzione della intiera rete è divisa in tre periodi. Le linee del primo periodo che misurano in complesso 270 chilometri circa sono già costrutte ed aperte all'esercizio.

La Società ha disposto che per la fine del prossimo marzo si possano aprire all'esercizio le due linee Sassari-Alghero, Isili-Macna.

Poichè queste due linee del secondo periodo misurano oltre la metà della lunghezza di detto periodo, a termini dell'art. 7 del contratto 28 luglio 1886 la sovvenzione chilometrica da L. 8450 annue sarà aumentata a L. 9150 per tutte indistintamente le linee in esercizio.

Le spese della costruzione ed i risultati dell'esercizio sono tali che confermano pienamente le previsioni fatte e danno certezza di poter ripartire fra gli azionisti già per l'esercizio 1889 un soddisfacente dividendo, che andrà aumentando coll'apertura all'esercizio di nuove linee e con il relativo aumento della sovvenzione chilometrica.

Valutazione titoli e crediti. — Il Consiglio della Banca si è inspirato a criteri della massima prudenza nella valutazione dei titoli e dei crediti.

Nessun aumento venne fatto nei prezzi dei valori posseduti; si son fatte invece delle sensibili diminuzioni su alcuni di essi per tener conto del deprezzamento avvenuto nei corsi di Borsa.

Nella cifra complessiva dei valori figurano le azioni dell'Esquilino per L. 322,500 e le azioni della Società Cirio per L. 92,150.

Operazioni diverse. — Il Consorzio formatosi fra varie Banche e banchieri sotto la direzione della Banca Nazionale per mantenere all'Impresa dell'Esquilino la sua circolazione cambiaria, nel quale come è noto, la Banca di Torino ha larga interessenza, scadeva il 31 dicembre 1888. Esso venne prorogato di due anni.

Le garanzie fornite non permettono di porre menomamente in discussione la solidità di tale credito, mentre le condizioni fatte sono abbastanza rimuneratrici.

L'anno decorso non fu guari favorevole alla conclusione di nuovi affari.

La sola nuova impresa di riguardo di cui valga la pena parlare fu quella del risanamento di Napoli, in cui la Banca prese parte insieme ai principali Istituti di credito del nostro paese.

Dopo una parola di commemorazione del presidente della Banca, cav. Felice Mario, mancato da poco ai vivi, la relazione si chiudeva colla seguente situazione al 31 dicembre 1888.

		Dare	Avere
Capitale (azioni n. 50,000 da L. 500 nominali)	L.	—	25,000,000 —
Riserva	»	—	2,262,724 04
Conto azionisti (5 decimi a versare sopra n. 50,000 azioni)	»	12,500,000 —	—
Cassa	»	882,502 22	—
Portafoglio	»	9,007,950 94	—
Valori (Fondi pubblici, azioni ed Obbligazioni)	»	14,204,091 42	—
Bonifiche terreni ferraresi	»	11,566,866 90	—
Conti correnti diversi	»	—	1,672,072 61
Corrispondenti diversi	»	11,000,486 51	27,880,028 18
Accettazioni ed effetti da pagare	»	—	2,117,051 90
Spese di primo impianto	»	64,000 —	—
Spese generali	»	211,981 26	—
Interessi già pagati agli azionisti	»	312,500 —	—
Profitti e perdite	»	—	1,950,524 47
Totali	L.	60,220,401 35	60,220,401 35

Quindi dopo lettura di favorevole verbale dei sindaci veniva dal presidente aperta la discussione generale sulla relazione e sul bilancio.

L'azionista cav. avv. *Carlo Ferraris* chiedeva alcuni schiarimenti sopra l'affare delle bonifiche ferraresi, sulla interessenza colla Società dell'Esquilino, e colla Società di Esportazioni Cirio.

L'azionista avv. *Tedeschi* chiedeva pur egli spiegazioni sopra una causa per enfiteusi col la Banca anche incontro nella questione per le bonifiche ferraresi.

Ad entrambi gli interpellanti rispondeva con chiarezza ed ampiezza di dati il comm. Achille Pariani, direttore della Banca, e ne soddisfaceva pienamente i promotori delle interpellanze. Il comm. Pariani stigmatizzò eziandio con fiere parole un opuscolo anonimo pieno di accuse verso la Banca che venne distribuito pochi giorni prima della riunione degli azionisti.

Anche il cav. *Denis* porgeva encomi al Consiglio ed alla Direzione della Banca per aver migliorata la propria condizione verso la Società dell'Esquilino. Dopo ciò non essendovi altre obbiezioni, la relazione ed il bilancio venivano approvati all'unanimità.

Si procedeva per ultimo alla elezione degli amministratori e dei sindaci.

Rimasero eletti:

Ad amministratori i signori: Arduin cav. Federico — Bilß Ambrogio — Duprè cav. avv. Adolfo — Mazzi cav. avv. Giuseppe — Silvestri comm. Giuseppe — Vogel Erminio — Siccardi comm. Ferdinando — Marangoni avv. Alessandro.

A Sindaci effettivi i signori: Comm. Paolo Creda, Visconti — Cav. Ernesto Fasola — Avv. Giuseppe Gianoletti.

A Sindaci supplenti i signori: Sacerdote Ezechia — Emilio Mario.

SPETTACOLI — Lunedì, 11 febbraio.

REGIO — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1[2 (lettera B) — *Sata e Ottone*, scherzo comico. — *Parve Favilla!* monologo. — *Mamà!* scena veneziana — *Un signore che pranza alla trattoria*, scherzo comico — *Inconvenienti del divorzio*, farsa.

VITTORIO, ore 8 1[2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1[2 — *Il colpo di Stato*, comm. — *Lorenza*, dramma.

ALFIERI, ore 8 1[4 — *Orfeo all'inferno*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1[2 — *I fastidi d'un grand'om*, comm.

BALBO, ore 8 1[2 — Rappresentazione a beneficio della Casa benefica pei giovani derelitti data dalla Compagnia Mariani.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1[2 — *La casa a vapore*, grandioso spettacolo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1[4 — *Il pompon*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 10 febbraio 1889.

NASCITE: 43, cioè maschi 21, femmine 22.

MATRIMONI. — Bria Bertea Giovanni con Nimanti Benedetta — Foresto Alessandro con Alessani Francesca — Griffa Luigi con Ceruttí Teresa — Maina Luigi con Garbero Anna — Paris Giuseppe con Porcarato Clara — Torta Michele con Borra Maria — Vittone Pietro con Troncana Marcella.

MORTI. — Ferrero Rosina, d'anni 10, di Torino. Bedotti Ottavio, id. 30, di Mosso S. Maria, meccanico. Mollard Luigia n. Tealdi, id. 49, di Torino, agiata. Dionigi Giovanni, id. 69, di Racconigi, falegname. Vayno Maddalena, id. 69, di Torino, agiata. Maffei Enrichetta n. Pasanini, id. 62, di Bostagna. Giuliani Giua, id. 22, di Barge, cap. magg. 71 fant. Fiorio Matteo, id. 80, di Revigliasco, possidente. Salvino Cristina, id. 61, di Cossato, contadina. Cavaliere Gioachino, id. 10, di Torino, scolaro. Rosato Teresa Vittoria, id. 75, di Torino. Brusa Carlo, id. 55, di Carignano, cameriere. Dalbosco Margherita n. Demaria, id. 76, di Torino. Bonino Domenico, id. 40, di La Cassa, manovale. Bertero Simone, id. 70, di Monta, negoziante. Bongiovanni Domenico, id. 72, di Torino, calderaio. Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 18, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (48)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

— Scusi, — le dissi, — se non accetto; mi pare che sarei importuno; ella ama troppo Giacomo, oggi.

Senza mostrar di sentire l'epigramma che v'era in quell'ultima parola, ella m'aprì la porta e con voce quasi dolce mi salutò cortesemente:

— Allora, arrivederci presto.

XXI. — La moglie di Giacomo. Il marito di Carolina.

Se, amandosi quando avevano vent'anni, Giacomo e Carolina non avevano fatto altro che rendersi mutualmente infelici, che cosa dovevano fare ora che non avevano più gli entusiasmi e le illusioni della gioventù?

Il carattere di Giacomo, quello di Carolina erano cambiati? Le difficoltà che stavano per incontrare, difficoltà di ogni genere, provenienti dai loro caratteri o da circostanze esteriori, non parrebbero loro più crudeli, più insormontabili? Nell'esperienza che Carolina aveva fatto del suo potere, della sua influenza su Giacomo non prenderebbe ella un'autorità più invadente e più dispotica? E lui stesso, Giacomo, per quanto esaltato dalla passione, come sopporterebbe le due prove che stava per affrontare: il possesso ed il perdono?

Egli vedeva ancora in Carolina la fanciulla dei prati di Louvigny e dei boschi di Crillon; quanti giorni gli occorrerebbero, quanti mesi o quante ore per vedere la giovane donna quale la vita e le avventure l'avevano fatta? E così pel perdono che egli aveva offerto con tanta passione. In quel momento egli era fiero della sua generosità; ma quanto tempo gli abbisognava per arrossire della sua debolezza? È una bella giornata in amore il giorno in cui si perdona alla donna che ha peccato, ma l'indomani non è lontano in cui l'uomo non perdona a se stesso; la neve che cade sul fango lo copre di un bianco mantello, ma la neve non cade sempre; il mantello si punteggia qua e là di macchie nere, poi le macchie si allargano, la neve diviene fango: fango aumentato dal suo mantello.

Da quel lato dunque, cioè dal lato di Giacomo e di Carolina, dalla vita che stavano per condurre, la situazione era piena di pericoli, ma lo era pure dalla parte della moglie di Giacomo e del marito di Carolina.

Che cosa direbbe, che cosa farebbe un giorno Chaisemartin quando conoscesse la verità?

Che cosa direbbe, che cosa farebbe Eugenia quando anch'essa giungesse ad apprenderla?

Se c'era da sperare che Chaisemartin, il quale viveva da due anni separato dalla moglie, ignorasse il soggiorno di Carolina a Parigi e la sua riunione con Giacomo, era impossibile avere la stessa speranza riguardo ad Eugenia.

La sera in cui era avvenuta la scena di riunione alla ferrovia del Nord io le avevo scritto che portavo meco Giacomo in campagna, dove lo avrei trattenuto due o tre giorni. Avrei potuto prolungare anche quei due o tre giorni, ma perchè continuare quella commedia ora che Giacomo era irreparabilmente legato a Carolina e che non avevo più nessuna speranza di ricondurlo a sua moglie?

Mi decisi dunque di confessarle una parte della verità. Avevo per lei pochissima simpatia, ma, nelle circostanze presenti, volevo fare tutto ciò che potevo per addolcirle un abbandono che, povera donna, non aveva proprio meritato, e nello stesso tempo volevo cercar di sapere a qual partito s'appigliava.

Non l'attesi lungo tempo; l'indomani ella era da me. Quando entrò, dal suo pallore e dal suo turbamento m'accorsi che sapeva o prevedeva la sua sventura.

— Ella è ritornata — mi disse. — Con lei va che Giacomo non è con lei?

A quella brusca interrogazione rimasi un momento imbarazzato. Ella continuò:

— Non mi nasconda nulla; mi dica la verità. Non sono andati in campagna; so che la signora Chaisemartin è a Parigi; dov'è Giacomo?

Mi guardava con un'ansietà che la faceva tremare; e siccome io non osava parlare, ella aggiunse a bassa voce:

— Con lei, non è vero?

Chinai il capo. Allora le lagrime le caddero dagli occhi ed ella si lasciò andare mezzo svenuta su una seggiola.

Ma non tardò a riaversi; si rialzò, s'asciugò convulsamente il viso e con voce che cercava render ferma e chiara disse:

— La ringrazio.

Barcollando si diresse verso la porta; era tanto turbata che non riuscì ad aprirla. M'alzai anch'io, mi avvicinai a lei e la presi per mano.

— Senta, cara signora, — le dissi, — si faccia coraggio, forse non è ancora tutto perduto.

— Non è con lei?

— Posso darle la mia parola che non ha cercato quell'incontro; il caso solo l'ha preparato. Rivedendo quella donna da lui amata il povero Giacomo ha perduto la testa, ma il cuore, forse, è ancora suo...

Eugenia non rispose; ella s'era seduta e piangeva; ora che mi vedeva compatire al suo dolore, vi si abbandonava liberamente. La compiangevo e la compativo per davvero; quella sua desolazione che, meglio delle parole, diceva la grandezza del suo amore, mi commoveva e mi faceva pena. Mi figuravo, vedendo quella povera donna così addolorata, ciò che aveva dovuto soffrir Giacomo quando aveva creduto Carolina perduta per lui. Però qual differenza! Giacomo aveva mostrata tanta debolezza nella sua esaltazione, quanta forza mostrava Eugenia nel suo abbattimento. Ella piangeva sinceramente, si sentiva in lei la passione soffocata, ma la sua ragione non cedeva; se il cuore lasciava sfuggir lamenti, la testa conservava tutto il suo raziocinio.

Quando il primo accesso di quella crisi fu passato, ella rialzò gli occhi e con voce quasi ferma, come se continuasse ad alta voce un suo intimo pensiero, disse:

— No, no, tutto è finito.

— Oh! ritornerà...

— Ma io non ritornerò a lui; lo amo, è vero, ma non gli perdonerò mai. So che sono brutta, so che non sono superiormente intelligente, ma nelle cose del cuore, signor Luigi, ho più orgoglio di lui.

Queste parole ella le accentuò con uno sguardo pieno di fiera risoluzione che m'inquietò. Che cosa voleva fare? Qual partito stava per prendere? Volli tentar di saperlo e parlai lungamente sulla rassegnazione che le donne devono aver nella vita. Citai il nome di famiglie relativamente felici che, senza quella rassegnazione, da gran tempo sarebbero state disunite e stavo per terminare il mio discorso affermandole ancora che Giacomo non amava che lei, quando essa m'interruppe:

— No, non mentisca, signor Luigi, — mi disse; — Giacomo non mi ama, non mi ha mai amata, non ha mai amato che quella donna. Ella non sa ciò che per lei ho sofferto dopo il mio matrimonio. Prima di sposarmi mi aveva già raccontato i suoi amori, non per delicatezza, non per dovere nè per lealtà, ma per potermi poi parlar di lei. Le sole passeggiate che mi ha fatto fare furono nei luoghi dove era stato con lei, e può immaginarsi che non si prendeva soggezione per parlare. Mi raccontava tutto; dove s'erano seduti, dove avevano corso, come era vestita. Era tanto felice ricordando il tempo passato, che non si accorgeva nemmeno del mio dolore. In casa era la stessa cosa; non ho mai potuto dirgli una buona parola o fargli una carezza che non l'abbia trovata fra noi. Ah! non sa tutto ciò che ho sopportato.

Tacque qualche istante, i suoi occhi lampeggiavano.

— Ella non avrebbe voluto vedermi sua moglie, mi trovava indegna di lui!...

Feci un gesto per protestare; Eugenia m'impose silenzio e continuò con crescente animazione:

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.